

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

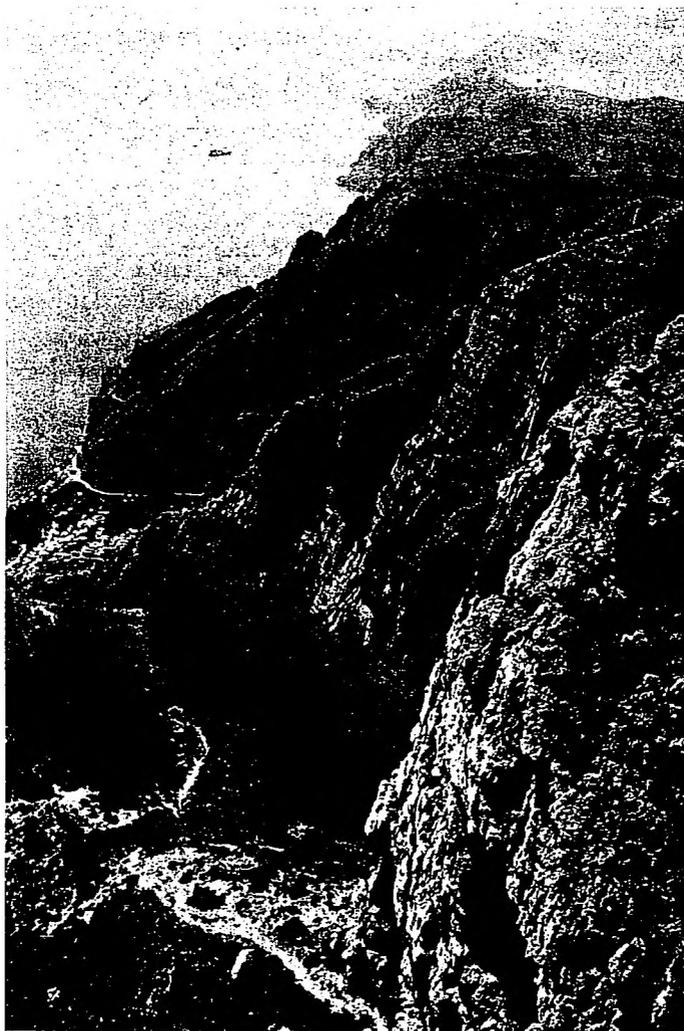


NAPOLI

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo

tel. (081) 404421
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Uno scorcio del paesaggio della Alta Via dei Monti Lattari (Napoli-Salerno). Dal trekking recentemente tracciato dalle sezioni di Cava dei Tirreni e di Napoli.

Considerato da molti pescatori e cacciatori un animale difficile da incontrare ma diffuso un po' dovunque lungo i corsi d'acqua e i laghi della penisola, la lontra (*lutra lutra*) è arrivata sull'orlo dell'estinzione senza che nessuno se ne accorgesse.

Specializzato mustelide adattatosi ad una vita acquatica, rappresenta in assoluto uno degli animali più interessanti, sia morfologicamente che per l'incredibile repertorio di comportamenti e per il suo insostituibile ruolo ecologico di superpredatore del bioma lacustre-fluviale.

Un musetto simpatico munito di lunghe vibrisse tattili, un corpo affusolato ricoperto da una folta, morbidissima ed impermeabile pelliccia, zampe palmate per un nuoto veloce, una lunga e robusta coda che funge da timone nell'acqua, sono tutti adattamenti che fanno della lontra l'unico mammifero terrestre italiano adattato anche morfologicamente ad un ambiente lacustre-fluviale. Etologicamente è davvero incredibile la quantità di schemi comportamentali, giochi, parate che riesce a sviluppare forse per cercare di incanalare una fortissima aggressività tipica dei mustelidi.

Era un tempo realmente frequente in tutta la penisola, ma dopo secoli di mutazioni ambientali, persecuzioni dirette (fino al 1972 era considerato animale nocivo e cacciabile sempre e con qualsiasi mezzo), e dopo canalizzazioni, bonifiche e captazioni di corsi d'acqua, lo status della specie risulta talmente critico da fare della simpatica lontra l'animale più minacciato da estinzione in Italia (ad eccezione della sola foca monaca).

Le discrete condizioni di alcuni corsi d'acqua campani hanno permesso però la sopravvivenza di piccoli nuclei di lontre nella nostra regione, nuclei che rappresentano attualmente quasi la metà della totale popolazione nazionale e a cui è quindi affidato il futuro della specie in Italia.

Infatti secondo le ricerche del Gruppo Lontra Italia, filiazione dell'Otter Group dell'UICN patrocinata in Italia dal WWF, la lontra sarebbe ancora presente in fiumi quali il Sele (in particolar modo nella zona di Serre-Persano, oasi del WWF). È importantissimo fiume campano che rappresenta attualmente il più evidente polo per la conservazione della specie e, che nonostante scarichi organici ed industriali ed altre interferenze umane sul delicato ecosistema, conserva ancora condizioni ambientali favorevoli (in alcuni tratti ottimali) alla lontra, ancora presente nel Calore Lucano, principale affluente del Sele, in cui è concentrata una discreta popolazione ma su cui gravano progetti di industrializzazione selvaggia. Per quanto riguarda la presenza della lontra, vi sarebbero anche i fiumi Calore Irpino (nella zona delle sorgenti), Ofanto, Picentino (che sfocia nel golfo di Salerno), Mingardo e Bussento (che sfociano nel golfo di Policastro); ciò non risulterebbe invece «negativo» per il ben conservato fiume Tusciano che sfocia nel golfo di Salerno e per cui esistono dati storici sulla presenza dell'animale, mentre tutti gli altri fiumi sono risultati assolutamente inadatti ad un animale delicato come la lontra per l'altissimo tasso di inquinamento e per la mancanza di una serie di condizioni ambientali indispensabili. Vediamo quindi come la Campania abbia una responsabilità tutta particolare nei confronti dell'intero paese e perché sia necessario impegnarsi per la realizzazione di parchi e riserve naturali-fluviali e per il blocco dei progetti di industrializzazione che minacciano le poche incontaminate aree selvagge della regione e con esse la lontra e tutti quegli animali che costituiscono patrimonio insostituibile della scienza e della cultura.

Mario Scaramella
Gruppo Lontra Italia

ALCUNE NOTIZIE SULL'ATTIVITÀ DELLA CONSULTA TECNICA - PROVINCIALE DELLA CACCIA NEL BENEVENTANO

L'amministrazione provinciale di Benevento - e questo lo si deve ammettere, senza dubbi di smentite, a suo onore - è stata la prima delle cinque amministrazioni campane a fare i primi passi per la salvaguardia del patrimonio faunistico nel tanto compromesso equilibrio ambientale. È la prima volta nella nostra regione che associazioni protezionistiche, insieme a quelle venatorie, ai presidenti delle comunità montane, ai sindaci dei comuni e all'Ispettorato Dipartimentale delle foreste, vengono convocate intorno ad un tavolo per la difesa dell'ambiente. Designato dal consiglio come responsabile della provincia di Benevento, sono stato presente in tutte le tre convocazioni: nell'ottobre dell'86, nel dicembre dell'86, e nel febbraio dell'87.

È stato deciso di proporre alla carta faunistica, elaborata dalla facoltà di Scienze dell'Università di Napoli per conto della Regione, una controproposta con uno studio di équipe composta di membri di associazioni venatorie e protezionistiche.

Avendosi avuto in consulta contestazioni per le zone già segnalate, si è deciso di effettuare uno studio immediato di un'area campione sui monti Mutria ed Ervano. Grazie alla presenza delle associazioni protezionistiche, la carta faunistica nell'ambito del territorio sannita può dichiararsi decisamente un successo, avendo recuperato circa il 21% di aree protette. Si è fatto un notevole passo avanti rispetto alla precedente carta faunistica.

Sul ripopolamento faunistico per l'anno '87 vi è stata invece parecchia polemica: pertanto alcuni membri della consulta hanno deciso di agire per via legale. Motivo grave è stata la proposta dell'assessore regionale che, avendo esaurita la scorta di selvaggina come le lepri, invitava ad accettare una richiesta di selvaggina alternativa. La consulta all'unanimità non ha accettato tale proposta.

Giancarlo Simone

*responsabile C.A.I. Napoli nella Consulta
della caccia della provincia di Benevento*

CONSULTA CAMPANA DELLA CACCIA

Il 18-5-87, per la prima volta, naturalisti e cacciatori concordano il calendario, le forme e i modi dell'attività venatoria per il 1987.

Su invito del Presidente della Giunta regionale Fantini, la Consulta regionale della caccia, in cui è presente il responsabile per il CAI-TAM Regione l'arch. Giuseppe Falvella, alla quasi unanimità ha approvato il calendario venatorio per il 1987.

Il CAI, associazione ambientalistica, ancora una volta ha sostenuto la necessaria e urgente intesa tra cacciatori e naturalisti.

SICUREZZA RENDIMENTO PENSIONE INTEGRATIVA

Dott. TULLIO SCHIRRU

Progettazione, Assistenza e Gestione di Piani Assicurativi

Napoli - V.le del Poggio, 34 (Colli Aminei) - Tel. (081) 7435542-7435258

Via Chiatamone, 30

Tel. (081) 418451

ALPINISMO

ATTIVITÀ EXTRAEUROPEA

Dal 29 novembre al 10 dicembre del 1986 è stata effettuata una spedizione alpinistica in Messico, dove i soci della nostra sezione, Onofrio Di Gennaro e Aldo Pireneo, in compagnia dell'abruzzese Duilio Di Piero e del messicano Ignacio Jimenez, socio del « Club de los Montañeros Mexicanos », hanno compiuto l'ascensione dei due colossi messicani: il Popocatepetl m 5550 e l'Ixtaccihuatl m 5300, di cui viene presentato il seguente resoconto:

1 dicembre - Da Amecameca m 2200, ridente cittadina ai piedi del Popò, attraverso una superba vegetazione arborea subtropicale, i quattro scalatori raggiungono prima il Passo Cortés a quota 3600 e poi pervengono al rifugio Tlamacas m 4930.

2 dicembre - Alle prime luci dell'alba, in un paesaggio tipicamente invernale, per cui è d'obbligo l'impiego dei ramponi, si sale dal rifugio Tlamacas al bivacco fisso di Teopixcalco a m 4930.

3 dicembre - Le condizioni atmosferiche non sono molto invitanti, ma i quattro alpinisti decidono comunque di partire. Effettueranno l'ultima parte dell'ascensione al Popò per la Direttissima Nord o Via del Ventorillo. Tutta la salita si svolgerà lungo un ripido pendio ghiacciato che presenta diversi insidiosi passaggi di crepacci. In piena bufera, dopo sette ore di faticosa salita, i quattro scalatori raggiungono la sommità del cratere del Popocatepetl: il Pico Mayor situato a m 5550. Tra gli intensi e nauseanti vapori sprigionati dai « respiradores » (fumarole) e sotto la sferza di un implacabile e gelido vento che trasporta con la sua violenza migliaia di aghi di ghiaccio, si scattano le rituali foto con la bandierina della sezione di Napoli e la mascotte (un pupazzetto messicano di fattura napoletana). Subito si intraprende la lunghissima discesa su una consistente crosta di ghiaccio, della Via delle Cruces. A notte inoltrata si raggiunge felicemente l'accogliente rifugio Tlamacas.

Il 4 e il 5 dicembre, viene salito l'Ixtaccihuatl m 5300. L'ascensione si è rivelata molto interessante a causa del susseguirsi di rocce e di creste nevose, alle quali le nebbie non rare, coprendole e scoprendole, hanno conferito aspetti fantastici.

La sera dell'8 dicembre, a Città del Messico, nella Sede Centrale del Club de los Montañeros Mexicanos, i nostri soci Onofrio ed Aldo ed il « maiellano » Duilio sono accolti molto calorosamente dal Presidente Generale del Club, dal Consiglio Direttivo e da numerosi Soci. Qui, tra scambi di gagliardetti e fiumi di tequila si festeggia « a la primera subida (ascensione) de un escalador mexicano con algunos alpinistas de Nápoles ».

Napoli, 12 gennaio 1987

O. Dige

I monti sono maestri e fanno discepoli silenziosi.

Goethe

ASCENSIONE IN MALESIA AL MOUNT OPHIR (IN MALESE GUNONG LEDANG) m 1246

Per documentare l'attività che i soci del C.A.I Napoli svolgono all'estero, trascriviamo una breve relazione inviataci dal socio giovane Morrica Miki su un'ascensione compiuta il 29-1-87 al Mount Ophir (m 1246) in Malesia con il padre ing. Giorgio, già nostro socio, e con altri due italiani.

Si parte dalla base delle cascate di Segil, quasi al livello del mare che si risalgono faticosamente per oltre un'ora.

Ci si addentra poi nella giungla lungo un sentiero abbastanza ben tracciato ma molto ripido; la temperatura è buona, solo 30 gradi e l'umidità sopportabile, solo intorno all'80%.

Dopo quattro ore di salita ripida attraverso la giungla, non sempre agevolmente praticabile, si raggiunge un pianoro a quota 1000 circa. Qui pioggia torrenziale, e vento fortissimo; dopo un breve conciliabolo, sulla spinta dei giovani, si decide di proseguire.

La salita si trasforma in arrampicata su roccette e salti non sempre agevoli, aiutati in alcuni punti da corde fisse.

Raggiungiamo così la vetta rocciosa dopo un'altra ora di cammino, reso più aspro per la scarsa visibilità, il vento incredibile e la pioggia equatoriale.

In vetta ci fermiamo pochi secondi e si scende subito alla ricerca d'un posto più riparato sull'altro versante del monte dove trascorrere la notte in quattro in una tendina.

Il giorno successivo in cinque ore di discesa raggiungiamo nuovamente la pianura malese in un'afa insopportabile, ma lieti d'aver compiuta un'escursione abbastanza impegnativa e di aver tenuto alto il buon nome della Sezione di Napoli.

**Miki e Giorgio Morrica
Enrico e Massimo Casolari**

L'alpinismo solitario può condurre ad una più grande conoscenza di noi stessi.
In certi momenti scattano dei meccanismi tali che ti si aprono nuovi orizzonti, che ti permettono di scorgere ciò che mai avresti immaginato.

Renato Casarotto

MORRICA ASSICURAZIONI

Via Chiatamone, 30 - Napoli - Tel. 418451

Tutti i rami - Speciali polizze per alpinisti e sciatori

Facilitazioni ai soci del C.A.I.

SENTIERI

UN ITINERARIO IN PARADISO A CAPRI

Capri è ben nota in tutto il mondo, ma riteniamo che l'itinerario tracciato e segnalato da alcuni nostri soci da Capri (quadrivio per Marina Grande-Anacapri e Marina Piccola), sino a Punta Carena ed il faro passando per Monte Solaro meriti per la sua bellezza l'appellativo di «via del Paradiso» e d'essere percorso da ogni innamorato della natura.

L'itinerario non offre difficoltà di sorta, ma solo un po' d'attenzione in alcuni punti più scabrosi ed un certo senso d'orientamento in quanto, malgrado la segnaletica rossa apposta, può perdersi il sentiero.

Alla piazzetta sui due golfi (a 5 minuti dalla famosa piazzetta di Capri) si prende la strada per Marina Piccola, e dopo 50 metri, si volge a dx per via Torina, selciata in salita a scalinata. Seguire le frecce ed i segnali rossi. Dopo 250 m circa si passa sotto una paretina e con alcuni tornanti si raggiunge una villa, detta Nido delle Aquile.

Si prosegue su sentierino battuto, costeggiando una bassa rete, sempre con ampia vista su Marina Grande.

Lasciato a sinistra il ripido sentiero per il «pasettiello» (che ritroveremo alla Chiesa di S. M. di Cetrella) dopo un tratto quasi in quota ed una breve impennata si raggiunge un bel punto panoramico dopo circa 30 minuti.

Il sentiero - detto della «ferratina» - prosegue nel bosco, con ricca vegetazione mediterranea, sempre più ripido e con tornanti finché si entra in un'ampia gola; il sentiero diviene più aereo e richiede un minimo d'attenzione in quanto con l'aiuto di un cavo d'acciaio e d'una catena fissa si superano una cengia ed una placca rocciosa. Si raggiunge così in località Angina un pianoro tra Monte Cappello (ove si nota un ripetitore) e Monte S. Maria a quota m 400 circa.

Si prosegue a sinistra in una larga valletta in un bel bosco d'alto fusto in leggera pendenza e, rasentato a sinistra un profondo inghiottitoio (da evitare!) ed a destra un lungo ed antico muro a secco, si raggiunge il quadrivio di S. M. di Cetrella.

A sinistra in pochissimi minuti si raggiunge la Chiesa di Cetrella e s'incontra il sentiero del «pasettiello» che ha percorsa la cresta del Monte S. Maria.

Qui una sosta è d'obbligo per ammirare le pareti rocciose che precipitano sul mare a sud dell'isola: siamo su punta di Muto e Cala ventosa con un salto di 500 metri, dai vari punti panoramici (osservatorio solare o largo della Chiesa): comunque attenzione a non avventurarsi sulle tracce di sentierini sul lato mare.

Si ritorna al quadrivio e si prende una larga mulattiera (da notare a sinistra alcune pitture su pietra) che quasi in piano in pochi minuti ci porta a La Crocetta, ove troviamo un altro quadrivio; a destra si sale a M. Cappello, donde un arduo sentiero, non segnato, ci porta per cresta al Castello di Barbarossa e poi a villa S. Michele di Axel Munthe; al centro la mulattiera scende con zig zag ad Anacapri ed a sinistra s'inerpica fino a Monte Solaro, ove è d'obbligo altra lunga sosta (in circa due ore da Capri); vi giunge anche la seggiovia da Anacapri.

Dal Solaro, con i suoi belvedere e posti di ristoro, ha inizio la parte meno conosciuta ma più affascinante del percorso in cresta sino alla Migliara ed al faro; il sentiero è quasi sempre lungo la dorsale offrendo in una cornice di lussureggiante vegetazione, con specie assai rare di flora mediterranea, scorci su pareti a picco e sulle piccole insenature ed anfratti del mare sulla sinistra mentre a destra si domina la dolce zona della tranquilla Anacapri.

Non vi sono pericoli di sorta ma deviazioni sulla sinistra per tentare di raggiungere il mare, 500 metri sotto, possono essere consentite solo ad esperti, ben attrezzati e dopo ripetute ricognizioni per non rimanere «incrodati» in attesa dei soccorritori.

Si parte dalla stazione superiore della seggiovia e, attraversato un cancelletto, si raggiunge in discesa con qualche tornante il sottostante campo di tiro al piattello ad una selletta.

Si attraversa il campo e ci si porta subito sulla cresta del M. Cocuzzo che si segue sino alla Migliara, tranne un tratto nel quale bisogna portarsi sulla destra (lato Anacapri), in un bosco d'alto fusto. Il sentierino è sempre segnato ma i segni possono essere stati oblitterati o nascosti dalla potente vegetazione.

In circa 70 minuti si raggiunge, passando per la Croce, il fantastico belvedere della Migliara, altro incanto sospeso tra cielo e mare, ove giunge anche una graziosa stradina da Anacapri.

Dal belvedere riprende sulla destra un sentierino, appena tracciato, che attraverso una costa cespugliosa, sempre molto panoramica, porta in 15 minuti alla Torre di Guardia (m 200 circa) che s'aggira per raccordarsi con una stradina a servizio delle nuove costruzioni sorte nella zona. Si può così agevolmente raggiungere la larga strada che da Anacapri porta al faro; a meno che non si voglia tagliare il lungo tornante, divallando lungo un non agevole macereto.

Si è così infine al faro ove è anche possibile tuffarsi dagli scogli in un mare sempre limpido anche se spesso agitato.

Per il ritorno, se non sarete ancora stanchi, potrete godervi la bella passeggiata sino ad Anacapri oppure utilizzare il piccolo autobus dei servizi interni.

Durata dell'intera escursione: 5/6 ore comprese le soste. Rifornimento d'acqua solo a Monte Solaro, al belvedere della Migliara ed al faro. Epoca consigliata: tutto l'anno, in quanto anche in inverno potrete trovare giornate bellissime e limpidissime ed ammirare le ultime inflorescenze.

DA CAPRI AL CASTELLO DI BARBAROSSA E VILLA AXEL MUNTHE PER IL «PASSETIELLO» - S. MARIA A CETRELLA E MONTE CAPPELLO

Dalla strada per Marina Piccola si prende la via Torino, come nell'itinerario per M. Solaro e si segue per circa 30' il sentiero sino al bivio, ben marcato e segnato.

Si prosegue sulla sinistra in ripida salita a zig-zag nella macchia mediterranea con piante di corbezzolo. Si raggiunge una parete rocciosa che si lascia sulla destra e superato un masso caduto sul sentiero si tocca il canalino del «passetiello» che si supera facilmente, con un po' d'attenzione, in quanto vi sono i resti di muretti a secco e gradinata di roccia.

Dopo circa un'ora dall'inizio si raggiunge una selletta panoramica che ci riporta su Marina Piccola con splendida veduta sui Faraglioni.

Il sentiero prosegue ripido sulla destra nella valletta, con andamento a zig zag sino a raggiungere una selletta sulla sottostante conca boscosa; con breve diversione sulla destra si raggiunge altro punto panoramico a picco su Marina Grande e sulla strada Capri-Anacapri.

Si prosegue invece a sinistra cercando di tenersi sul crinale in modo da ammirare la sottostante Marina Piccola e tutta la costa sino ai Faraglioni. Si raggiunge così in pochi minuti la chiesa di S. Maria a Cetrella, ricongiungendosi all'itinerario della «ferratina»; si segue il largo sentiero sino alla Cappelletta della Crocetta, con un quadrivio.

A sinistra si va al M. Solaro, dritti si prosegue nel largo sentiero che porta in discesa ad Anacapri ed a destra ci s'inerpica per tracce sino a Monte Cappella ed alla zona ove sono installati vari ripetitori.

Dai ripetitori, andando un po' alla ventura o per labili tracce, e cercando di tenersi verso la cresta, si può raggiungere il Castello di Barbarossa e di là con sentiero ben tracciato ed attraversando vari cancelletti (che si scavalcano facilmente) la Villa di Axel Munthe con il suo bellissimo parco.

Tutto l'itinerario può essere compiuto in meno di tre ore.

CATASTO GROTTTE DELLA CAMPANIA

11ª USCITA ESPLORATIVA (21-5-86)

A causa della giornata lavorativa, non sono riuscito a trovare nessuno che potesse accompagnarmi, per cui l'ho voltata a «scampagnata coniugale» e sono andato a Positano con mia moglie. Qui, previo appuntamento con il proprietario, ho potuto controllare la:

Cp. 66 - Grotta Arquata

Modesta cavità che si apre sulla S.S. 163 alla progressiva chilometrica km 9 + 650 a S. La grotta ha pianta trapezoidale con il lato maggiore, che è l'imboccatura larga circa 12 m, rivolto verso la strada e chiuso da un muro nel quale si aprono una porta in ferro e due finestre con sbarre. Lo sviluppo è di 10 m e l'altezza di 5. Sul fondo vi è una piccola sorgente d'acqua incanalata da un muretto di cemento. Il proprietario, Sig. Fucito Giosué di Positano, se ne serve come deposito e garage.

Lasciata la strada costiera, ci siamo arrampicati fino a Nocella (frazione di Positano) alla ricerca della Grotta «Monaco-Spera» (Cp. 183), ma giunti sul posto, non abbiamo trovato nessuno che sapesse qualcosa di questa cavità. Date le circostanze, non ho insistito e siamo ridiscesi sulla strada costiera proseguendo verso Amalfi, fino al punto dove c'è l'ingresso via terra della:

Cp. 35 - Grotta dello Smeraldo

Là ho potuto reperire alcune foto, pubblicazioni e dati vari sulla cavità in parola, nonché delle utili notizie su altre grotte del posto. Poi, siccome incominciava a piovere, abbiamo chiuso l'attività speleologica con una solenne attrippata a base di frittura di pesce.

Dopo questa spedizione l'attività si è interrotta a causa delle ferie estive. La ripresa si è avuta il giorno 11 ottobre con la:

12ª USCITA ESPLORATIVA

Io e Marcello De Stefano ci siamo recati nella zona di Piedimonte Matese. Là, con l'aiuto di un cortese indigeno, abbiamo controllato la:

Cp. 71 - Grotta 2ª di Monte Cila

Si tratta di una cavità che inizia con un pozzo subverticale di 17 m, che immette in una vasta camera suborizzontale lunga m 17, larga m 9 e alta m 6, con il suolo coperto da una grande quantità di materiale di crollo. Le pareti di questa camera sono discretamente concrezionate e sul fondo vi è una fessura impraticabile, scavata evidentemente dalle acque correnti di provenienza meteorica, cui si deve, presumibilmente, l'origine della cavità.

Quindi, sempre con la guida del nostro accompagnatore, Sig. Francesco D'Errico, siamo tornati sulla strada che da Piedimonte d'Alife sale a Castello del Matese. Qui c'è la:

Cp. 419 - Grotticella del Castello D'Alife

Si tratta di una piccola grotta di poco più di 20 m di sviluppo, costituita da una cavità di interstrato, scavata evidentemente dalle acque vadose tra gli strati di calcare. L'ingresso si

apre sulla strada, circa 50 m dopo il tornante sul Vallone cila, alla progressiva Km 10 + 120 a S.

La nostra guida ci ha anche accompagnato alla masseria di un suo amico presso l'im-bocco della valle Orsara, nella quale, a sentir loro, dovrebbero esservi molte grotte. In questa occasione ci sono state mostrate due grandi cavità che si aprono nel versante Ovest di Colle Muto, contrafforte Nord-Ovest della Serra Campo di Fave. Si tratta di semplici caverne, di grandi dimensioni, ma senza alcun proseguimento interno. Comunque le abbiamo ubicate sulla carta al 25.000 e ne abbiamo annotato i nomi locali «Grotta Mezzo-giorno» e «Grotta Gnuno», accatastandole rispettivamente con i numeri 1086 e 992. Il massaro si è offerto di accompagnarci alle grotte di Valle Orsara, ma non prima di una ventina di giorni, quando la sua scrofa (una specie di ippopotamo che ci ha mostrato con orgoglio) avrà felicemente partorito.

Dopo questo intermezzo bucolico-suino, siamo discesi a Piedimonte d'Alife e abbiamo quindi cercato di raggiungere la zona di Torre Piana, ove si trova la:

Cp. 389 - Grotta del Toro

ma, poco oltre il Santuario di S. Maria Occorrevole, la strada si è trasformata in una pista sassosa così accidentata, che ho preferito non rischiare le sospensioni della mia 131 e siamo tornati a casa.

Ora che ho descritto la parte operativa della faccenda, vorrei dire qualche cosa sull'aspetto teorico-statistico.

Senza voler peccare di immodestia, desidero rendere noto ai posteri che il sottoscritto (alla rispettabile età di 58 anni), oltre a trascinarsi su per le montagne e giù nelle grotte, sta svolgendo una notevole mole di lavoro «a tavolino» per ordinare e catalogare tutto il materiale accatastabile di varia provenienza. Naturalmente mi guardo bene dal far la vittima, perché è un lavoro che faccio volentieri. Spero solo che il Padreterno faccia finta di non sentire le orribili bestemmie che volano intorno quando mi imbroglio tra le troppe carte! Come ex paracadutista Dio ha per me un certo riguardo e posso contare sulla raccomandazione di San Michele, però...

Passando alla parte statistica, facciamo un po' di «conti della serva» perché sia chiaro a tutti qual'è la situazione attuale.

L'amico Bruno Davide ha messo finora a nostra disposizione 500 schede del suo catasto, il quale ne conta in totale 982. A queste si devono aggiungere 85 cavità «di proprietà» del Gruppo Speleologico del C.A.I. Napoli, il che porta il totale a 1067. Inoltre altre cavità si vanno scoprendo nel frattempo e per il momento sono 18: totale 1085. Ma bisognerà certo aggiungerne ancora, previo accurato controllo, per cui non è affatto esagerato prevedere, in un prossimo futuro, un catasto di almeno 1100 grotte.

Tra le prime 500 cavità ve ne sono 248 da controllare perché mancanti di alcuni dati indispensabili. Se la percentuale sarà la stessa per il resto del catasto (come è molto probabile), si può prevedere la necessità di controllare 550 grotte.

La «Banda del Buco», cioè quel gruppetto di speleologi del C.A.I. Napoli che lavora per il catasto, composto dal sottoscritto e da alcuni giovani entusiasti, può uscire, in media, una volta alla settimana (quando va bene), il che significa che in un anno, tenendo conto delle ferie, delle feste e dei vari impedimenti personali, possiamo effettuare circa 40 uscite. In ogni uscita, se abbiamo fortuna, possiamo controllare un paio di grotte, per cui otteniamo un totale di circa 80 cavità controllabili in un anno. In conclusione, per portare a termine il lavoro del catasto, facendo un calcolo piuttosto ottimistico, occorreranno circa sette anni.

Si tratta quindi di un lavoro lungo, impegnativo e spesso di poca «soddisfazione speleologica» perché è ovvio che le grotte non ancora esplorate, sono quasi sempre quelle più piccole e meno interessanti.

Tuttavia stiamo procedendo bene e contiamo di fare anche meglio in un prossimo futuro.

Filippo Abignente

Il giornale «Il Mattino» del 27 Marzo 1987 ha pubblicato l'articolo «Nella città che non si vede» a firma di Marco Pellegrini, che descrive, in larga massima, una parte del sottosuolo di Napoli specificando, tra l'altro, una serie di problemi ancora irrisolti che a suo parere danneggiano il turismo nostrano (a Parigi si visitano le fogne, a Napoli si tengono nascoste le bellezze del sottosuolo) e sembra ritenere che non si effettuino verifiche periodiche alle cavità lasciandole abbandonate a se stesse e non se ne constatino eventuali dissesti che potrebbero verificarsi in esse e conseguenzialmente in superficie.

Ritengo opportuno, quindi, precisare che nell'ambito dell'Ufficio Tecnico del Comune di Napoli vi è un Ufficio specializzato, chiamato «Ufficio Sottosuolo» che si interessa di tutte le problematiche del sottosuolo: dall'accatastamento delle cavità finora rilevate allo studio del tipo di intervento al fine di evitare dissesti; dalla conoscenza delle caratteristiche geotecniche dei terreni costituenti il sottosuolo medesimo alla programmazione di utilizzo delle cavità conosciute.

L'Ufficio del Sottosuolo è stato istituito nel 1975 a seguito delle conclusioni di due «Commissioni di Studi» per affrontare e risolvere i problemi di dissesti della città di Napoli, in quelle date furono presentati due volumi, editi dal Comune di Napoli, intitolati appunto «Il sottosuolo di Napoli» in cui, tra l'altro, venivano enumerate e censite circa centocinquanta cavità esistenti nel sottosuolo della nostra città.

Da quella data ad oggi l'Ufficio Sottosuolo, malgrado le grosse difficoltà che incontra per carenze dovute a ragioni tecniche per mancanza di copertura finanziaria in cui è l'Amministrazione Comunale (ma in contrapposto alla grande volontà di effettuare il proprio dovere da parte di ciascun componente dell'Ufficio Sottosuolo), non solo è venuto a conoscenza ed ha accatastato circa il 70% delle cavità esistenti nel sottosuolo della città di Napoli (avvalendosi anche di numerosi tecnici speleologi specializzati tra cui i tecnici indicati nel predetto articolo e che rappresentano il 10% ed a cui mando il mio personale ringraziamento), quanto ha istituito, per ogni cavità, un «proprio» fascicolo dove vengono raccolte, insieme alle planimetrie e alle sezioni, tutte le notizie inerenti la cavità stessa nonché le relazioni statiche che periodicamente vengono eseguite nella cavità dai tecnici dell'Ufficio. Inoltre in detto fascicolo sono inseriti vari lavori che molti professionisti universitari, specializzati nel campo dell'ingegneria e della geologia approntano per partecipare a convegni, congressi, ecc., descrivendo non solo il rapporto tecnico tra la cavità e la superficie esterna quanto gli interventi necessari da effettuarsi ai fini della stabilità.

Dalle varie notizie prelevate dai fascicoli delle cavità e dai 5.000 ed oltre sondaggi effettuati e regolarmente suddivisi secondo la Circoscrizione di appartenenza che l'Ufficio Sottosuolo ha nel proprio archivio, l'Ufficio ha compilato carte tematiche del sottosuolo di altissimo pregio e valore che, con molta probabilità, verranno pubblicate prossimamente. Inoltre alcune cavità risanate saranno ben presto aperte al pubblico.

Non ultimo l'Ufficio del Sottosuolo ha presentato, per conto dell'Amministrazione Comunale, due progetti di parcheggi per auto nel sottosuolo del centro di Napoli e ne sta approntando altri due, completi di importo economico; ha presenziato, inoltre, alla progettazione in cavità di caveaux di banche e di centrali elettriche.

È vero che il lavoro eseguito nel sottosuolo non è notato dalla maggioranza dei cittadini, però tutti possono riscontrare i benefici che da esso derivano come ad esempio il diradarsi della frequenza con cui si verificano voragini, sprofondamenti o crolli di fabbricati per dissesti del tetto delle cavità nonché, nel tempo, una utilizzazione sempre più massiccia del sottosuolo della città.

Tanto ritenevo opportuno precisare e chiarire in qualità di Dirigente dell'Ufficio stesso e di quanti nell'ambito della quotidianità lavorano con impegno e serietà nonostante le innumerevoli difficoltà burocratiche.

*Il Dirigente dell'Ufficio Sottosuolo
del Comune di Napoli
Ulisse La Pigna*

PROGRAMMA DELLE PASSEGGIATE NEL SOTTOSUOLO DI NAPOLI

Nel novembre dello scorso anno, il Presidente del CAI di Napoli, mi ha invitato a voler illustrare, in un incontro con soci del CAI presso la sede di Napoli, il problema del sottosuolo della nostra città, quali sono gli interventi che vengono adottati ogni qualvolta si verifica una voragine o uno sprofondamento di una strada od il crollo di un edificio, quali sono le cause e soprattutto quali prospettive ha l'Amministrazione Comunale per utilizzare questo patrimonio.

In detta riunione venne esposto, in larga massima e mediante carte topografiche e diapositive, il sottosuolo di Napoli, la sua natura, la sua storia, i suoi problemi statici, soprattutto per quanto riguarda le cavità e la parte sovrastante la cavità, ivi compresa la stabilità delle strutture urbane. La riunione si concluse specificando quali possibilità ci potrebbero essere per utilizzare il sottosuolo quale espansione della città.

All'incontro, a cui parteciparono moltissimi soci e simpatizzanti del CAI, è seguita una prima passeggiata nel sottosuolo, altre ne seguiranno nei prossimi mesi, che hanno come obiettivo di chiarire la tematica del sottosuolo nonché a far notare la importanza del sottosuolo per il futuro della nostra città.

Il sottosuolo, grazie alla sua natura costituita prevalentemente da materiale piroclastico diagenizzato detto tufo, è stato fin dal periodo greco utilizzato e sfruttato cavando i materiali utili per l'edilizia come ad esempio il tufo, la pozzolana, il lapillo, ecc. creando, così, una miriade di vuoti.

Altri esempi di sfruttamento sono stati quelli per creare nel sottosuolo rifugi e camminamenti sia per sfuggire ai persecutori e sia per raggiungere altre zone periferiche di Napoli senza dover scavalcare le colline che circondano Napoli.

Con la prima passeggiata, che è stata effettuata nel mese scorso a cui hanno partecipato oltre 200 persone, si è voluto far vedere un tipo di cavità la cui origine è di cava ossia di sfruttamento del materiale tufaceo. Sono state visitate le cavità che sono localizzate nel vallone S. Rocco. La scelta è derivata perché in questa zona sono concentrate un maggior numero di cavità-cave. Non mancano, comunque, cavità-cave nel centro urbano antico di Napoli, ma si presentano più diradate.

La cavità-cava in genere è molto ampia con grossi pilastri (residui di cava) che reggono il tetto. Le pareti, a forma di parabola, si raccordano con il tetto della cavità che ha la forma ad arco a tutto sesto.

L'ubicazione delle cavità-cave originariamente erano fuori città, ma allo stato esistono, con l'espansione urbana, rioni interi collocati sulle cavità, come ad esempio, il rione Materdei, ubicato massimamente sulle cavità-cave con accesso da S. Gennaro dei Poveri, il corso Vittorio Emanuele sulle cavità con accesso da Montesanto e Cristallini, via Manzoni e via Posillipo sulle cavità-cave che si accedono dal mare o da Mergellina.

Con la prossima passeggiata si prenderanno in esame le cavità sorte come ipogeo o di culto extra liturgico. Queste, rispetto alle precedenti, si presentano più superficiali (circa 6-7 metri sotto il piano stradale). La loro ubicazione è nella Napoli greco-romana. In detta passeggiata si cercherà di non trascurare le Catacombe ancora oggi chiuse al pubblico.

Altra passeggiata sarà nel vecchio acquedotto scavato interamente nella roccia tufacea; si percorreranno cunicoli di larghezza massima di 70 cm e di altezza circa 1,70 metri, si attraverseranno cisterne, dalle dimensioni estremamente varie, passando sui marciapiedi che corrono intorno alle vasche che un tempo servivano ai pozzari per pulire le cisterne. Soprattutto si ammirerà la alta tecnica di ingegneria idraulica che, forse, ancora oggi, per alcuni casi, è da prendere come esempio.

L'ultima passeggiata in programma sarà in quelle cavità che hanno subito trasformazioni e utilizzazioni diverse da quelle da cui furono originate. Vedremo, quindi, cavità colme di immondizie o di residui derivanti dall'Ospedale dei Pellegrini come quella sottostante all'Ospedale suddetto o ancora cavità rese pericolanti a seguito di forti infiltrazioni di acque fognarie dovute a rotture di fogne pubbliche o private sovrastanti.

- 2
- p. 3 Perché un trek sui monti Lattari
 - p. 3 Individuazione del percorso
 - p. 4 Articolazione del progetto
 - p. 6 Norme per l'approvazione dei segnavia

 - p. 8 AMBIENTE**
 - p. 9 Acerno 1987: attentato all'ambiente nel comprensorio dei monti Picentini per l'impianto a fune sul monte Polveracchio (SA)
 - p. 10 La lontra in Campania
 - p. 11 Alcune notizie sull'attività della consulta tecnica provinciale della caccia nel Beneventano

 - p. 12 ALPINISMO**
 - p. 12 Attività extraeuropea
 - p. 13 Ascensione in Malesia al Mount Ophir

 - p. 14 SENTIERI**
 - p. 14 Un itinerario in Paradiso a Capri
 - p. 15 Da Capri al Castello di Barbarossa e villa Axel Munthé per il « passetiello » S. Maria a Cetrella e monte Cappello

 - p. 16 SPELEOLOGIA**
 - p. 16 Catasto grotte della Campania
 - p. 18 La realtà del sottosuolo di Napoli
 - p. 19 Programma delle passeggiate nel sottosuolo di Napoli
 - p. 20 Verbale della riunione della commissione per la speleologia urbana e cavità artificiali della S.S.I.

 - p. 22 ROCCIA**
 - p. 22 Appunti forraiuoli

 - p. 24 ESCURSIONISMO**
 - p. 24 Attività sociale in montagna e in sede

 - p. 28 VITA SEZIONALE**
 - p. 28 Attività estiva
 - p. 28 Anno sociale 1987/1988
 - p. 29 Programma attività giovanile 1987
 - p. 29 Escursione sociale estiva sulle Alpi
 - p. 30 Relazione per l'assemblea generale ordinaria del 27-3-87
 - p. 31 Relazione economico-finanziaria per l'anno 1986
 - p. 32 Verbale d'assemblea
 - p. 32 In ricordo di Peppino Boris
 - p. 34 Briciole di storia sciistica

« Per distruggere l'ambiente è bastato un cieco meccanismo. Per ricostruirlo occorre una volontà: una volontà basata sulle conoscenze scientifiche e capace di esprimersi in atti politici ben coordinati ».

Vedremo ancora cavità trasformate in ricoveri antiaerei dove sulle pareti si possono ancora leggere graffiti dell'ultimo conflitto bellico o di cavità trasformate in serbatoi d'acqua potabile come quelle dell'Acquedotto di Napoli o ancora cavità trasformate in teatro come il Teatro Metropolitan le cui pareti del palcoscenico sono le pareti stesse della cavità.

Non possiamo tralasciare in questa passeggiata i camminamenti medioevali che servivano per raggiungere i vari castelli napoletani e i conventi nella cinta storica.

Questo è il sottosuolo di Napoli, una vera città situata ad una quota inferiore a quella superficiale che solo una miope politica amministrativa può tralasciare ed abbandonare. Oggi più che mai vi è la necessità di sviluppare la nostra città non più in superficie, ma utilizzare il sottosuolo creando cioè una « città a spessore » dove nella parte sottostante vanno ricollocati i servizi, mentre nella parte superficiale va riconsegnata, opportunamente alberata, all'uomo affinché possa avere una città più vivibile.

Tutto questo è possibile solo se veniamo a conoscere il sottosuolo non come « sentito dire » bensì in tutti i suoi particolari e nella sua interezza.

Ulisse La Pegna

VERBALE DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE PER LA SPELEOLOGIA URBANA E CAVITÀ ARTIFICIALI DELLA S.S.I. TENUTASI A NAPOLI PRESSO LA SEDE DEL C.A.I. IL 22-3-1987

Presenti: Ulisse La Pegna (Presidente della Commissione), Alfonso Piciocchi.

– Aurelio Nardella del Gruppo Speleologico CAI Napoli.

– Ezio Burri e Carmela Di Nardo dello Speleo Club Chieti.

– Roberto Nini, Annamaria Loretani, Claudio Di Mattia, Rosaria Ranieri, Massimo Frezza, Lorella Cascioli del Gruppo Speleologico UTEC Narni.

– Antonello Floris del Gruppo Speleologico di Cagliari, che aveva delegato Ulisse La Pegna di rappresentarlo.

La riunione inizia alle ore 10,30, per un ritardo del Gruppo di Narni dovuto alle F.S., con la esposizione di Ulisse La Pegna dei tre punti all'ordine del giorno e precisamente:

1) Approvazione di un nuovo modello di scheda per il catasto C.A. modificata rispetto alla precedente per motivi dovuti alle difficoltà incontrate dalla tipografia ad elaborare il modello prescelto e per uniformarla ad un'altra utilizzata dalla Protezione Civile per il censimento dalle cavità nel centro storico di Napoli per prevenire frane e cedimenti.

Se la nuova bozza va bene a tutti si può subito stampare.

2) La bibliografia sulle C.A. è stata completamente sistemata e si deve decidere come e quando stamparla.

3) Si illustra la possibilità che C.A. possano essere utilizzate da enti pubblici per loro esigenze.

– Interviene Roberto Nini che chiede come mai, nonostante la scheda fosse già stata decisa ed approvata, si debba nuovamente modificare perdendo ulteriore tempo prezioso.

– La Pegna specifica che il problema di fondo era stato della tipografia, ma che è disposto a rimanere sul modello precedente se qualcuno dei presenti, Narni per esempio, si occuperà della stampa.

– Burri concorda con La Pegna affermando che nella tipografia giusta tutti i problemi sono risolvibili.

– All'unanimità si decide che il Gruppo di Narni, attraverso una tipografia umbra si occuperà della stampa di 10.000 schede, pagate dalla S.S.I.

Burri invierà a Nini tutti i dati per la stampa entro pochi giorni. Le bozze, appena pronte, saranno inviate a La Pegna e Burri che comunicheranno il loro parere telefonicamente per accelerare i tempi. Anche i preventivi saranno comunicati telefonicamente.

– Si passa al secondo punto ed interviene Piciocchi che avrebbe gradito, se la disponibilità finanziaria lo avesse permesso, di inserire la bibliografia delle C.A. negli atti del Congresso di Napoli.

2] — Burri fa presente che usando il computer è possibile abbassare notevolmente i costi di stampa in quanto si può dare alla tipografia il testo già composto ed è dell'opinione che deve essere la S.S.I. a provvedere alla pubblicazione della bibliografia.

— La Pegna propone, come sede ufficiale di presentazione dell'intero lavoro, il Convegno Nazionale di Castellana Grotte ed i presenti concordano.

— Burri pensa che si potrebbe stampare con la copertina delle Memorie dell'I.I.S. per utilizzare anche i relativi fondi disponibili (circa un milione).

— La Pegna ribadisce che l'opera deve uscire autonomamente come lavoro della Commissione e di coloro che hanno collaborato e per questo chiederà a Castellani se vi sono fondi disponibili, utilizzando eventualmente il materiale computerizzato che ha a disposizione Gianni Mecchia per predisporre il menabò e portarlo alla tipografia.

— A proposito di stampa, Burri chiederà, a nome della Società, agli speleologi di Todi che fine hanno fatto gli atti del primo Convegno nazionale di speleologia urbana.

— Come ultimo punto La Pegna fa presente che il CAI Napoli sta intraprendendo una serie d'iniziative per la diffusione della conoscenza della speleologia urbana fra l'opinione pubblica e a tal proposito ha già organizzato delle escursioni nel sottosuolo della città. Alcuni enti pubblici, per esempio l'ENEL, hanno chiesto l'uso di cavità artificiali per le loro esigenze.

Tutti concordano sul fatto che va data maggior pubblicità alla speleologia urbana attraverso la RAI, le TV private ed i giornali.

— Tornando al Convegno Nazionale di Castellana Grotte, la bibliografia trattata nel secondo punto sarà inserita fra la documentazione da consegnare ai partecipanti. Sempre in occasione del Convegno verrà allestita una mostra e, chi vorrà, potrà partecipare con un minimo di 5 ed un massimo di 10 foto formato min. 18x24 e max. 30x40 con didascalie dattiloscritte inserite nel formato.

— Come argomento finale il Gruppo di Narni fa presente che sta organizzando per metà novembre 1987 una giornata di studio sul tema «I ritrovamenti archeologici nelle cavità artificiali».

La commissione approva l'iniziativa e La Pegna la esporrà al Presidente Castellani.

— Burri assicura la sua collaborazione ed esaminerà la possibilità di far stampare all'S.S.I. le relazioni che saranno presentate a Narni in quell'occasione.

La riunione termina alle ore 12,10.

Il Verbalizzante
Roberto Nini

AMBROSI s.a.s.

Circumvallazione Esterna - 80026 Casoria (NA)

Tel. (081) 7362815-7362970

INDUMENTI ANTIPIOGGIA - GUANTI - ANTINFORTUNISTICA

Facilitazioni ai soci C.A.I. e Sci Club

Personalizzazioni per sedi C.A.I., Sci Club e Comunità

Prodotti esposti in sede

APPUNTI FORRAIUOLI

Andar per forre: passatempo tra i più inutili nella già nutrita schiera delle attività inutili. Sarà stato per questa sua irrimediabile inutilità che finora non è mai stato neanche preso in considerazione; è venuto fuori, quasi in sordina, da un paio d'anni a questa parte, ultima chance per chi vuole assolutamente pestare del terreno vergine. Oramai beccare una grotta inesplorata a nord della Nuova Guinea è impresa da professionisti del fondoschiena, ed è inutile illudersi di trovare nuove pareti su cui salire tirandosi su con le mani (e non con i mignoli e con le orecchie). Sapevamo che saremmo stati presi per quelli che seguono le mode di Alp e riviste similari (oh, quale mancanza di riguardo per noi, seri professionisti dell'avventura), ma noi siamo scesi lo stesso, per quel torrente.

Ma cominciamo per ordine. Gli ingredienti: un fine settimana senza nessuna voglia di faticare; Luciano che, in preda ad una crisi mistica (forse causata dall'aver esagerato a cena con il pecorino) una notte sogna Gorropu sul Matese; il residuo d'agosto di un gruppo (io, Enrico, Fiorella, Pierluigi).

Partiamo sabato pomeriggio con lo spirito dei boy-scouts; allestiamo un campo a dir poco esemplare: prato, tende, fuoco tra i massi, salsicciotti infilzati e cotti sul fuoco. La mattina il gruppo (tra i più tosti disponibili in Campania, tra cui addirittura due membri di spicco del Club Vacanze e Pericolo, sodalizio tristemente noto per le sue imprese portate ai limiti dell'umanamente concepibile) s'incammina per quella che solo più tardi si rivelerà essere, forse, l'impresa più importante compiuta da membri della sezione napoletana del C.A.I., naturalmente al Monte Faito, in solitaria, senza guide e senza portatori d'alta quota (e, pensate, senza bombole di ossigeno, n.d.r.), compiuta dal Marchese De Montemayor intorno al 1880. La storica impresa, è doveroso ricordarlo, segnò l'inizio dell'alpinismo meridionale moderno.

Dopo aver esplorato, di sfuggita, alcune cavità nei pressi dell'inizio della codula (termine in uso negli ambienti tecnici specialistici, e che io uso per sfoggiare la mia coltura, pardon, cultura), iniziamo la discesa dell'impetuoso torrente. Qui, dopo esserci esibiti in alcune manovre di corda di alta scuola, siamo costretti ad una fortunosa ritirata a causa dell'insufficiente materiale a nostra disposizione (il Dottore aveva preso la previdente iniziativa, infatti, di avvisare il guardiano del castello, don Idolo, che nessuno si sarebbe recato in sede fino a settembre). L'impresa viene conclusa la settimana successiva da una formazione ridotta, dotata di attrezzatura pesante (dopo un rocambolesco trafugamento della stessa dal castello, incalzati dai seguaci sguinzagliati da don Idolo), ed in stile rigorosamente himalaiano (spit, corde fisse e bombole di G.P.L. adattate a contenere ossigeno). I superstiti dall'impresa saranno poi decorati dal sindaco di S. Pizzo al Matese con la Croce al Merito del Frigorifero, massima onorificenza matesina per meriti casearii e sportivi.

Morale dell'impresa: nessuna.

Passiamo quindi alla descrizione tecnica:

Dislivello: circa 300 metri; sviluppo: 2000 metri.

Riferimenti: tav. I.G.M. F. 161 II NE (Roccamandolfi) 1:25000.

Prima discesa integrale: Pierluigi Capozzi, Luciano Dessolis, Enrico Diego Esposito, Fiorella Galluccio, Attilio Romano, 3 e 9 Agosto 1986.

Attrezzatura consigliata: 2 corde di m 50, imbragatura, discensore ad 8; fettucce o cordini, qualche chiodo o spit per emergenza, cordini per prusik.

Approccio: si costeggia il lago del Matese, sino alla località «Masseria del Ritorto» seguendo una strada, in parte sterrata, che costeggia il letto di un torrente a NO del lago

stesso. Si giunge ad un fontanile (Km 1 dal lago) (quota 1080 ca.). Di qui si sale sulla sinistra sino a raggiungere un sentiero che sale in direzione Monte Miletto (Nord); lo si segue sino a giungere ad una selletta a quota 1500 ca. Si scende, sempre seguendo il sentiero, per un dislivello di un centinaio di metri, al letto del torrente in prossimità del primo salto.

Descrizione: (i riferimenti a destra e sinistra sono da considerarsi, come d'uso, guardando verso valle):

Primo salto, poca acqua, albero a sinistra, 15 metri (forse si può evitare per un canale erboso sulla destra). Si prosegue in orizzontale per un centinaio di metri. Secondo salto, 5 m, albero a destra, evitabile a sinistra per tracce di sentiero. Laghetto, poi l'acqua scompare; si prosegue in orizzontale (un po' più impegnativo). Risorgenza. Terzo salto, 5 m, albero a destra, evitabile a sinistra, laghetto finale evitabile. Dopo poco, quarto salto, 30 m, non evitabile, albero a sinistra, acqua. Di seguito, quinto salto (evitabile forse con lungo giro), 35 m, albero a destra, acqua. L'acqua scompare di nuovo. In orizzontale per un centinaio di metri. Risorgenza. Sesto salto (non evitabile, se non con un tratto in arrampicata su pendio erboso molto ripido), 40 m, albero a sinistra, acqua evitabile tenendosi a sinistra, laghetto finale evitabile. Inizia il tratto più chiuso. Dopo poco, settimo salto, 50 m, composto di due salti consecutivi, acqua, 1 spit a sinistra con placchetta e moschettone in loco, tratto scivoloso. Laghetto finale evitabile. Dopo poco, laghetto non evitabile. Consigliamo che qualcuno si bagni e monti corrimano su alberi di fronte, da recuperarsi in doppia (spit a destra con placchetta e moschettone). L'acqua scompare di nuovo. Si prosegue in orizzontale per un centinaio di metri. Tratto più impegnativo (qualche saltino). Risorgenza. Non salto, 40 m, albero a sinistra, acqua. Laghetto finale evitabile calandosi a sinistra. Tratto orizzontale con saltino evitabile. Scivolo con poca acqua. All'uscita, al fontanile.

Tempi di percorrenza: salita, 45'; discesa, 4 h 30'.

Attilio Romano

Quanto sarebbe monotona la faccia della terra senza le montagne.

Emanuele Kant

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis

Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club

ATTIVITÀ SOCIALE IN MONTAGNA E IN SEDE

21 dicembre 1986 - M. Monaco di Gioia (m 1332)

L'ultima gita dell'86 è stata caratterizzata da una massiccia adesione di soci alla formazione del pullman e per di più dalla presenza graditissima del nostro Presidente.

L'itinerario è stato prestabilito d'accordo con Giulia e Carlo Pastore «i nostri anfitrioni del Matese» che come al solito hanno brillato per l'organizzazione.

A Gioia Sannitica (m 240) - luogo di appuntamento con altri soci - nella piazza antistante il Municipio, alle 9 c'erano ad attenderci due grossi recipienti pieni di bollente e gustosissima cioccolata.

Molti di noi - fissati da anni per la linea e quindi ormai bloccati verso tale bevanda - siamo stati talmente presi di sorpresa che abbiamo ceduto alla tentazione di un assaggio - e poi come succede dopo una lunga astinenza - non ci siamo fermati se non quando non ce ne era più.

Il Monaco di Gioia (m 1332), dall'elegante forma piramidale, abbraccia il paese tanto è vero che ne prende il nome ed è tutt'uno con il «gioioso e solatio» paesaggio attorno.

L'itinerario è stato stabilito su tre percorsi: 1 - al Castello (m 561); 2 - a Cesaide (m 829); 3 - in vetta (m 1332) da Cesaide, per il costone SE e poi in cresta, per un sentiero comodo che ha richiesto almeno 3,30 ore di salita.

I più svelti sono arrivati in vetta nel pieno di una tormenta: vento gelido, temperatura rigida, neve a raffiche, terreno ghiacciato e per di più folate di nebbia per cui precipitosamente sono tornati giù facendo desistere dal salire gli amici più lenti che sopraggiungevano.

Come al solito, gran divertimento! anche per la presenza del gruppo giovanile guidato da Gildo e che ci ha allietato con la sua presenza.

Al ritorno, era previsto un ricevimento da parte del Sindaco dott. Roberto Landelli nella frazione Caselle.

Ma man mano che rientravamo, passando casualmente da Caselle, gli abitanti ci fermavano offrendoci il ben di Dio che avevano preparato, bagnato dal buon vino locale e da ottima grappa.

Come rifiutare l'invito di Circe? ma mentre assaporavamo i buoni prodotti locali ci domandavamo: dov'è il nostro Presidente? dov'è il Sindaco?

Solo più tardi si è scoperto l'arcano e l'intempestività dell'invito... ed allora alcuni, mortificati, hanno arraffato gli ultimi taralli per addolcire i disguidati che ci aspettavano - assieme al Presidente, nel Municipio di Gioia. Qui c'è stato il dono del Presidente al Sindaco; i sigg. Pascale Piero Antonio e Nicola Del Nunzio hanno donato materiale pastorale per la sezione etnologica del Museo; sono stati fatti i convenevoli con tanta cordialità cercando di stabilire una duratura collaborazione tra il CAI di Napoli ed il paese di Gioia per la valorizzazione del suo patrimonio montuoso e l'augurio di ritrovarci al più presto al Matese, che è un complesso montuoso facilmente raggiungibile da Napoli e che offre tanti motivi di interesse.

15 marzo 1987

Poiché domenica passata il tempo ci è stato contrario ed ha fatto saltare anche il Trofeo «2° Matese sciando», abbiamo voluto ascoltare le previsioni del tempo ed essendo brutte abbiamo sostituito le gite in programma con una più comoda e vicina. Infatti «ottimisticamente, si fa per dire» ci siamo ritrovati in parecchi all'appuntamento all'ingresso della

Napoli-Salerno armati di ombrello, mantella e ricambio. L'aria era appannata e la paura della pioggia era tanta per cui un gruppetto a S. Maria a Castello (m 600) si è avviato prudentemente verso il rifugio della forestale. Il grosso del gruppo, però, anche se sfaldatosi nei più veloci e nei più lenti, dopo aver imboccato il sentiero della forestale, ha puntato sulla Conocchia prendendo il primo sentiero a sinistra (escludendo la cresta per la neve, il ghiaccio ed il forte vento), tutti ricordando con rammarico ed affetto il gentile e schivo Pasquale Benvenuto che l'estate scorsa ha avuto lì il suo malessere mortale.

Poi giunti sulla piattaforma in alto da cui si dirama in orizzontale il percorso sotto il Pistillo, ci siamo ridotti di numero e con Mino, Donato, Iole, Manlio, Sante, Marisa, Adriana, Andrea ci siamo portati alla Croce della Conocchia attraverso le roccette rese precarie dalla neve ghiacciata in più punti e da forti raffiche di vento.

Dopo uno spuntino fatto di scambio di assaggi e di bevute, non abbiamo saputo rinunciare al Molare (m 1440) e ne siamo stati ancora una volta gratificati.

Il Faito, il S. Angelo a Tre Pizzi, il Molare costituiscono un complesso montuoso di eccezionale bellezza che conquista definitivamente la gente alla montagna.

Qualcuno dice che non sembrano vere montagne quelle che sovrastano il mare; per me il S. Angelo a Tre Pizzi è una delle montagne più belle del mondo.

Il vento freddo aveva ripulito l'aria ed il cielo era terso, azzurrissimo mettendo in risalto la roccia bianca e scabra della parete della Conocchia; la neve farinosa rendeva ancora più suggestivo il paesaggio movimentato dai suoi valloni verdi, dai costoni contorti, dalle creste irte di tentacoli; il Molare emergeva dal sentiero dell'Acqua santa da una coltre di neve soffice e profonda; le raffiche di vento facevano scintillare il mare di mille riflessi da cui emergeva morbida ed azzurra la successione di M. Comune, Vico Alvano, M. San Costanzo e Capri con i faraglioni in fondo sembrava galleggiasse.

Era la prima volta che Donato, Iole ed Adriana salivano al Molare e ne sono rimasti incantati; Sante e Marisa mancavano dal S. Angelo da ben trent'anni ed erano presi dalla suggestione del ricordo; Mino ed io ci sentivamo gratificati anche dall'emozione della bellezza che sentivamo nei nostri amici.

La discesa ha avuto un po' di trilling perché siamo ridiscesi per un altro costone e per superare un balzo di roccia ci siamo incrodati su un sentiero ghiacciato, impraticabile anche per i rovi.

Ma dopo vari tentativi, sia pure con cautela e suspence abbiamo superato i punti critici e raggiunto il sentiero che attraversa il rimboscimento della forestale. Abbiamo così goduto anche la bellezza di questo sentiero che sembra immerso in una vegetazione da parco naturale raffinato.

Al ristorante da Peppe ci siamo ritrovati con gli amici, con Lucia ed Eugenia che non vedevamo da tempo e non ce ne importava più niente delle contrarietà del quotidiano perché ce ne eravamo completamente distaccati tanta era la gioia dentro di noi.

6-7-8 dicembre 1986

Come già da diversi anni, ci ritroviamo, questa volta in 22, a Campo di Giove per festeggiare i sagittari del C.A.I. di Napoli ed in particolare Manlio, Onofrio e Paoletta.

Alcuni si sistemano in albergo mentre 10 di noi preferiscono essere ospiti di Manlio per godersi tutta l'allegria che consegue dall'essere in parecchi in una piccola casa. D'altra parte tutti sanno che Manlio porta ai suoi ospiti il caffè a letto... e noi come ne possiamo fare a meno?

Sabato 6 arriviamo in tempi diversi a Campo di Giove (m 1064) e ci inseguiamo nelle diverse sistemazioni; ma domenica 7, ci ritroviamo tutti all'appuntamento - con un accettabile scarto di ritardo! - e ci avviamo tutti al Monte Porrara (m 2136) da stazione Palena (m 1258).

Ci dividiamo in più gruppi malgrado le proteste di Manlio; ma solo 6 che perdono meno tempo e camminano con lena arrivano in cima in tre ore incontrandosi con Franco

26 Finizio che diretto in solitaria alla Maiella ha fiutato le nostre macchine alla stazione Palena e ci ha rincorso.

La giornata è splendida; i contorni delle montagne leggermente innevate spiccano nell'azzurro del cielo; si sale per facili roccette; si attraversa il bosco ancora vivo nel colore autunnale; e poi, come in un crescendo di una sonata, c'è la bellezza della cresta che si dipana lunga con le sue chiazze di neve, il tutto avvolto da un silenzio che è armonia con la natura attorno.

Si ritorna alle macchine in due ore e mezzo per un sentiero che finisce sulla strada asfaltata; lasciamo Franco che suo malgrado ritorna a Napoli e rientriamo a Campo di Giove per ripulirci e ritrovarci alle 19 da «Zi Carmela» per la cena.

Siamo in 25 perché ci hanno raggiunto anche Ingrid, Giuliano e Maximiliam e la lauta cena con finale di torta e spumante è allietata dai canti di Mino, dalla gioia dei partecipanti e dei festeggiati: siamo veramente una famiglia e ci vogliamo bene!

Il rientro è pieno di allegria: potremmo sembrare brilli ma è che siamo distesi; la nostra ricchezza interna è assolutamente estroversa.

Durante la notte c'è stata un po' di paura ma grazie a Dio tutto è andato per il meglio: cioè Giuseppe ha tardato molto a rientrare perché allontanatosi con Salvatore, invece di andare a finire entrambi in discoteca, hanno perduto la strada e girato in tondo per tre ore e più nella notte.

Il che ha costretto la... «famiglia di Manlio, Lia, Onofrio, Ghita, Ernesto ecc.» ad addormentarsi alle tre ma non ha impedito che ci si ritrovasse tutti - lunedì 8 - alle otto (che poi sono diventate le nove) per farci tutti il Morrone di Pacentro (m 2006) da Passo San Leonardo (m 1282).

È stata una ascensione comoda; i ragazzi si sono divertiti moltissimo a fare capriole sulla neve; e poi quando ci siamo separati per il rientro in città ci siamo dati l'appuntamento all'anno prossimo per la stessa data con meta per Mino e Franco la Maiella e per noi tutti il Morrone di Sulmona.

Domenica, 15 febbraio 1987 - M. Fammera (m 1184) - gruppo degli Aurunci

Come da programma ci ritroviamo in 15 all'appuntamento alle 8,30 alla prima pasticceria di Mondragone. Sosta d'obbligo anche per esorcizzare il tempo minaccioso con una ottima sfogliata. Proseguiamo poi in direzione di Cassino e fermiamo le macchine dopo Selvacava, in uno spiazzo nei pressi di una edicola dove inizia il sentiero per il Fammera.

Perveniamo alla cima (m 1184) - chi un po' prima chi un po' dopo - in media in tre ore e trenta superando facilmente i 700 metri di dislivello per un comodo sentiero dove incrociamo quattro soci del CAI di Frosinone; con i quali ricordiamo con affetto due soci del CAI di Cassino - il notaio Carlo Matranola e Geppino Pepe - scomparsi qualche anno fa in due incidenti di montagna, il primo alla Meta, il secondo al Forcellone.

Chi impavido sotto la pioggerellina battente, chi sotto un ombrello, chi completamente impaludato sotto la mantella, ci gustiamo la colazione al sacco e poi rapidamente (in media due ore), ridiscendiamo alle macchine perché ormai la pioggia è consistente anche se ci consente ampi squarci di panorama sulla piana tra Cassino e Formia.

Novembre 1986 - M. Ruazzo (m 1314) - Aurunci

Escursione in pullman con 32 partecipanti, programmata come traversata partendo da Itri (m 200) per raggiungere il Ruazzo (m 1314) per sentiero in parte segnato, comunque sempre ben individuabile, e scendere poi a Formia nei pressi della chiesetta di S. Maria La Noce (m 270).

In pullman, Roberto ci ha intrattenuti sulle caratteristiche geologiche del territorio che attraversavamo ma l'indisciplinato Renato lo ha costretto ad abbreviare la sua chiacchierata.

Un'altra volta cercheremo di coinvolgere il geologo Bruno perché per molti è interessante conoscere la geologia dei luoghi che si attraversano e si percorrono.

Direttore di escursione è stato Vittorio, uno dei pochi «caini» che, in più riprese e di recente, ha fatto il Ruazzo. Infatti ci ha guidato senza esitazioni, tenendo compatto il gruppo, pungolandolo continuamente, e cercando di evitare dispersioni di tempo data la lunghezza del percorso, il dislivello notevole in salita e discesa, e la brevità delle giornate autunnali.

Tranne 6 che sono tornati indietro a metà percorso, gli altri, in 4 ore, sono arrivati in cima e dopo solo mezz'ora di sosta tanto per far colazione, hanno superato in tre ore i mille metri di discesa su un percorso all'inizio dolce ed in ultimo accidentato, scosceso, con pietre sdruciolevoli, un sentiero che spesso si perdeva nel buio che incalzava.

Comunque c'è da dire che la fortuna ci ha aiutato: Pacetto, giunto tra i primi a S. Maria La Noce ha visto un'auto con una coppietta a bordo; non ha esitato a chieder loro un passaggio; - non è stato mandato al diavolo! - si è fatto portare a Formia al rione Castellano dove ha contattato due tassisti che ci sono venuti incontro, ci hanno caricati e portati al pullman.

Ad alcuni il Ruazzo non è piaciuto per la tortuosità del percorso, il dislivello a salire e scendere; ad altri è piaciuto proprio per i suddetti motivi ed in particolare perché molti sentono l'esigenza di conoscere nuove montagne; certo è stata una escursione pesante per chi veniva per la prima volta con noi come Eva, Renata ed il piccolo Peppino (9 anni) ma costui, una volta arrivato nel pullman, rideva divertito dell'avventura al buio in montagna, mentre Vittorio junior (11 anni) recriminava alla madre che l'aveva consegnato a Manlio per poter passare una domenica in pace.

4 gennaio 1987 - M.te Corno (m 1300) e traversata al M. Sambucaro

Benché il grosso dei soci fosse ancora in vacanza natalizia, siamo riusciti a formare un gruppo con ben 34 partecipanti.

In pullman, malgrado le vive sollecitazioni avanzate a nome del Presidente «il geologo per eccellenza, l'acquatico Bruno» si è dimostrato riottoso ad illustrare le caratteristiche geologiche del territorio che attraversavamo. Speriamo meglio per il futuro altrimenti - viva il femminismo - ci rivolgeremo alla moglie Gerrj, anch'essa geologa, e speriamo disponibile. Abbordiamo la montagna da Conca Casale ma ironia! scavezzano proprio quelli che vogliono il direttore di gita sia sempre all'altezza della situazione e rientrano nel sentiero segnato solo dopo essere stati redarguiti dal direttore ad horas Carlo De Vicariis.

Il sentiero è ben segnato e comodo. La giornata estremamente limpida evidenzia i contorni della montagna scabra. Il vento gelido ulula nelle gole e ci spinge giù dalla cresta; si cammina con lena ma anche i più veloci rinunciano alla cima del Sambucaro perché la giornata invernale è corta ed anche per il freddo intenso è bene evitare che si incappi nel buio al ritorno.

Ancora brindisi! è la prima gita dell'anno! vengono scolate tre bottiglie di ottimo spumante; l'impenitente Manlio bagna la chioma delle donne propiziando loro fortuna e raffreddore.

Itinerario comunque da ripetere a primavera perché il percorso in cresta è molto gradevole.

Al ritorno il cielo prometteva neve ed il vento faceva danzare davanti al parabrezza leggeri fiocchi venuti da lontano.

VITA SEZIONALE

ATTIVITÀ ESTIVA

- luglio: raduno interregionale a M. Amaro - Maiella - dir. Gildo Pezzucchi
 agosto: settimana di ferragosto - trekking nelle Orobie o nella Grigna con il CAI di Bergamo
 settembre: trekking di autunno con Manlio Morrica

ANNO SOCIALE 1987-1988

Settembre

- 20: Punta Campanella - M. San Costanzo - Baia di Ieranto - dir. Mario Russo
 22/25: apertura anno sociale e festeggiamenti per il compleanno del Presidente
 24/25/26: Gran Sasso con il CAI di Bergamo
 27: Trav. M. Viglio (m 2156) da Filettino a Campo Catino - Pullman - dir. C. De Vicariis e M. De Pascale

Ottobre

- Mostra di acquerelli di Bruno Perillo
 2: conferenza del Prof. Cinque
 4: - Le Murelle - dir. O. Di Gennaro
 - M. San Biagio - Ausoni - dir. M. Nicoletti
 11: Trav. da Conca Casale al Sambucaro - pullman - dir. C. De Vicariis e M. Morrica
 16: Tavola rotonda con Amnesty International
 18: M. Miletto - grotta delle ciavole - pullman - Dir. A. Colleoni e L. Esposito
 25: - M. La Meta (m 2241) - dir. G. Fabiani
 - Valle Fiorita - dir. Scisciot - Pullman
 30: film di montagna

Novembre

- Mostra di acquerelli di Bruno Perillo
 1: - M. Forcellone (m 1853) - dir. P. Peluso e S. Mignosa
 - Tobenna - dir. E. Scheghel.
 6: conferenza del prof. Gino Aji
 8: - Alburni-La Nuda e le grotte di Castelcivita - Dir. E. Esposito, A. Romano, S. Aiello
 - M. Tifata (m 604) - dir. T. Vigni
 15: - Trav. Redentore: Petrella - dir. P. Iacono e F. Matrone
 - M. Pendolo - dir. Pacetto Giovane
 20: conferenza dell'archeologo La Rotonda
 22: - Monte Terminio (m 1783) - dir. R. Sautto
 - M. Maggiore (m 1037) - dir. V. Losito
 27: film di montagna
 29: - M. Pastonico (m 1640) - dir. Giulia e Carlo Pastore
 - M. Somma (m 1132) - dir. A. Sapore

Mostra sul carsismo cecoslovacco

- 4: concerto
- 6/8: al Morrone di Sulmona con Manlio Morrica
- 11: diapositive del gruppo speleo di San Potito
- 13: - Morrone delle Rose - dir. M. Cascini
- S. Angelo di Cava - dir. G. Di Monte
- 18: brindisi di auguri - Capodanno con Mario Russo
- 20: - M. Acerone (m 1570) - dir. C. De Vicariis
- M. Cerasuolo (m 1214) - dir. E. Di Girolamo

Gennaio 1988

- 10: M. Cairo - dir. A. Finizio
- 17: M. Finestra (m. 1140) - dir. G. Quinto.

PROGRAMMA ATTIVITÀ GIOVANILE 1987

- 12- 4: Vallone delle Ferriere - Scala
- 26- 4: Pimonte - Porta di Faito - Cerasuolo - Moiano
- 17- 5: Capri - Monte Solaro per «ferratina» - Belvedere Migliara - Anacapri - Capri
- 7- 6: Moiano - Vallone Canocchia - Croce Conocchia - Molare - Faito - Castellammare
- 28- 6: Piedimonte M. - Castello M. - S. Gregorio - Lago Matese - Rifugio Montorso
- 11/12-7: Maiella
- 6- 9: Moiano - S. M. Castello - M.te Comune - Positano - Colli S. Pietro - Fontanelle per Sagra
- 27- 9: Monte Somma o Vesuvio
- 18-10: Moiano - S. M. Castello - Rif. Forestale - Bomerano o Monte Miletto con la gita sezionale
- 8-11: Monte Taburno da Monte Sarchio o Monte La Nuda (Alburni) con la gita sezionale
- 29-11: Monte Epomeo o Monte Pastonico con la gita sezionale
- 20-12: Bomerano - Nocelle con pranzo natalizio

*Date ed itinerari suscettibili di variazione in funzione delle condizioni climatiche.
Chiedere conferma in sede il venerdì precedente.*

Gildo Pezzucchi

ESCURSIONE SOCIALE ESTIVA SULLE ALPI

Secondo una tradizione ormai consolidata anche quest'anno la nostra sezione organizza per fine agosto/prima decade settembre un'escursione collettiva sulle Alpi con pernottamenti nei rifugi e traversate di gruppi montuosi.

L'itinerario non è stato ancora definito, ma le preferenze sono per le Dolomiti di Cortina (Cristallo, Sorapis, Antelao) per la valle Aurina (Vetta d'Italia, Picco dei Tre Signori) o Alte Vie della Val d'Aosta.

Per esigenze organizzative e ricettive la partecipazione è limitata a 15/20 soci.
Gli interessati sono invitati a prenotarsi al più presto in Segreteria.

I processi di urbanizzazione e di inquinamento, i ritmi imposti dalla società industriale spingono molti uomini a cercare un rapporto meno mediato con la natura.

L'escursionismo è una possibile risposta a questo bisogno.

Il motivo può essere individuato nella gratificazione generata dalla fruizione di aspetti non convenzionali del paesaggio, conquistati sulla base di un impegno personale condizionato in minima parte da fattori esterni alla persona.

Anche da noi al Sud diventa sempre più impellente fare dei «bagni di natura».

Ecco allora che la proposta di un trek sui Monti Lattari tenta di inserire la conoscenza e l'uso della montagna all'interno di un discorso di riscoperta della natura.

È compito del CAI valorizzare le montagne, farne conoscere le segrete bellezze. La realizzazione di un'Alta Via sui Monti Lattari potrà avvicinare il turista non solo alla conoscenza delle mete più incantevoli delle varie escursioni, ma anche alla conoscenza delle caratteristiche storiche, morfologiche, geologiche, ambientali dei luoghi che l'itinerario attraversa.

Le Sezioni CAI di Cava de' Tirreni e Napoli si sono proposte di offrire uno stimolante contatto con un ambiente ricco di storia e di cultura in uno scenario naturale suggestivo: quello della penisola sorrentino-amalfitana.

Il progetto consentirà inoltre di preservare l'ambiente naturale dei monti della penisola da usi non coerenti con il rispetto degli equilibri ecologici esistenti.

Il conseguimento di questo obiettivo dipende essenzialmente dalla presenza di:

— Enti pubblici. Essi possono valorizzare il patrimonio naturale della regione con una serie di opportuni interventi (difesa dell'ambiente e pubblicizzazione delle caratteristiche del territorio, anche in rapporto all'itinerario dell'Alta Via).

— Escursionisti. Essi potranno realizzare una vigilanza continua sul controllo del territorio grazie all'«uso» che essi possono fare di questo «camminare».

L'iniziativa interessa infine Comuni e Comunità Montane delle province di Napoli e Salerno. Riteniamo che, se opportunamente pubblicizzata, essa potrà dare apprezzabili benefici alle locali popolazioni per un nuovo flusso di amanti della montagna e della natura.

2. INDIVIDUAZIONE DEL PERCORSO

L'Alta Via dei Lattari è profondamente condizionata dalla struttura orografica della penisola: stretta e lunga, essa è solcata nella sua parte mediana da una linea di cresta (quasi fosse uno spartiacque) che perde progressivamente di quota fino a giungere al mare della stupenda Marina di Jeranto.

Il trek è lungo circa 100 chilometri con un dislivello totale in salita di circa 4900 metri e può essere effettuato in 8/9 giorni.

Naturalmente sono possibili escursioni di durata minore.

Esso inizia a Corpo di Cava, in prossimità della Badia, percorre l'intero perimetro della Valle di Tramonti (monti Avvocata, del Demanio, Finestra, Pietrapiana, Chiunzi, Cerreto); scende poi nella Valle delle Ferriere, attraverso la discesa che parte dal Castello (in prossimità di Scala), e la percorre tutta fino a Pogerola. La salita al Monte Molegnano consente di affacciarsi sulla piana di Agerola che viene costeggiata lungo il suo bordo settentrionale fino a raggiungere i piedi del gruppo montuoso S. Angelo a Tre Pizzi. Uno stupendo percorso conduce alla Casa della Forestale di S. Maria del Castello, da cui parte un ripido sentiero che raggiunge la cima più alta dei M. Lattari: M. San Michele 1444 m. Costeggiando poi il Vallone dell'Acqua del Milo dall'alto, si raggiunge S. Maria del Castello da cui, attraverso i monti Comune e Vico Alvano prima e poi l'emozionante sentiero di Torca, è possibile raggiungere Nerano e la successiva Marina di Jeranto.

Cari consoci,

in questa assemblea generale di primavera è di norma farvi un quadro sintetico delle attività sociali del 1986. Alla fine sarete voi a giudicare se è stato un buon anno!

Ma prima di elencarvi quanto si è fatto, è mio dovere ricordare la figura del caro socio prof. Pasquale Benvenuto, la cui scomparsa è avvenuta il 6-7-86 per incidente in montagna.

Lo ricorderemo sempre come uomo colto, riservato e grande amante della montagna.

Mi giunge in questo momento la triste notizia della morte di Tonino Amitrano, nostro validissimo socio aquila d'oro, iscritto alla nostra sezione fin dal lontano 1927, consigliere nel 1950, revisore dei conti nel 1971. Attivissimo escursionista e profondo conoscitore delle montagne. La Sezione ha perduto due indimenticabili figure di soci e di amici.

Escursionismo. Uscite domenicali sempre più numerose di soci e non soci, spesso anche con trasporto in pullman. Notevole è stata l'attività dell'escursionismo giovanile portata avanti con grande successo dal nostro Gildo Pezzucchi.

Alpinismo. Monte Rosa e Monte Bianco, trekking sui Pirenei, Dolomiti del Brenta e Adamello.

Alpinismo extraeuropeo. Due vette superiori ai 5000 metri in Messico.

Speleologia. Ricerche geomorfologiche e idrogeologiche a Castelcivita (SA) e sul Terminio (AV) - Corso di speleologia, questa volta ufficiale, da parte di un nostro socio istruttore nazionale.

Roccia. Nuove palestre di roccia a Punta Campanella - Pulizia sui Faraglioni con la sostituzione di placchette in acciaio al posto dei vecchi chiodi e cordini consunti.

Ambiente. La realizzazione del Parco Naturale del Mafariello a S. Martino Valle Caudina (AV), vero tempio della natura, il primo nel Mezzogiorno d'Italia: è il nostro fiore all'occhiello. Soci CAI sono entrati in tutte le Commissioni regionali per la protezione dell'ambiente.

Sentieri. Il gruppo che traccia i sentieri delle alte vie dei Lattari, in collaborazione con gli amici della sezione di Cava dei Tirreni, sta portando avanti un lodevole lavoro che - senza tema di smentite - una volta ultimato e propagandato, darà un notevole afflusso di escursionisti sulle meravigliose montagne della nostra Costiera.

Sci-alpinismo. La nostra recente gestione, anche se stagionale, del rifugio Campo d'Orso in località Pozzacchio di Castello Matese ci consente di incrementare anche questa attività sociale, fino ad oggi portata avanti soltanto sul piano individuale.

Raccolta Palazzo. Gli anni scolastici '85-'86 e '86-'87 hanno registrato migliaia di presenze di alunni e di professori. E proprio grazie a questa struttura, unica in Campania e per gli alti meriti che essa produce anche a livello di educazione ambientale, abbiamo avuto dal Ministero delle Finanze un notevole abbassamento del canone mensile.

Fin dal 26 marzo 1982 mi sono imposto un programma, forse ambizioso, di cambiare i *connotati* del nostro vecchio sodalizio facendolo tornare ai fasti culturali della fine Ottocento ed inizio del secolo. Trasformare questa struttura, ridotta negli ultimi anni soltanto ad un punto di incontro per l'appuntamento alle gite domenicali, in un centro sociale che diffonda cultura al di là delle mura e al di là dei propri soci, è stato il primo movente ad accettare la carica di Presidente. In questi cinque anni molte cose sono cambiate, decisamente in meglio sotto questo aspetto. Il Museo e la sua didattica, la difesa dell'ambiente, la segnaletica dei sentieri come mezzo di diffusione alla conoscenza della montagna verso il sociale, e tante altre iniziative stanno trasformando questa nostra accogliente sede in un simpatico e vivace centro dai molteplici interessi culturali.

Anche le mostre di pittura sono utilissime per conoscere i talenti nascosti dei nostri soci ed aiutarli a presentarsi a livello cittadino. Non dispero in un prossimo domani rendere questa bella sala, con opportuno impianto fonico, idonea a serate musicali aventi come protagonisti ancora i nostri soci. L'amore per la montagna è un legame che ci unisce: dobbiamo ora andare al di là di questo legame e cercare di conoscerci proprio attraverso le nostre nascoste potenzialità culturali. La meta da raggiungere è ancora molto lontana, ma vi assicuro che siamo già sulla buona strada.

Signori soci,

nel commentare il rendiconto finanziario per l'esercizio 1986, non si può non ritornare alla travagliata assemblea del novembre 1985 in cui, dopo una prima contestazione al bilancio preventivo presentato dal Consiglio Direttivo, si è provveduto a modificare il preventivo stesso con l'inserimento di un approvvigionamento di fondi mediante l'utilizzo di L. 10.000.000 da prelevare dal fondo patrimoniale.

Ebbene, al tirare delle somme, possiamo rilevare che, grazie alla sagace ed oculata gestione da parte del Consiglio Direttivo, il fondo patrimoniale risulta intaccato per sole L. 1.771.710 pur avendo sostanzialmente speso tutto quanto l'Assemblea aveva preventivato: L. 28.734.653 contro 29.072.000.

Dal prospetto del rendiconto potete rilevare che si sono ottenuti contributi, non previsti né prevedibili, per complessive lire 6.853.750.

Per questo desideriamo segnalare e ringraziare i soci Amatucci, Capece Galeota, Edoardo Capuano, Renato De Miranda, Lia Esposito, Marco Giordano, Mancini, Mola, Manlio Morrica, Alfonso Piciocchi, Marco e Vincenzo Potena, Reggio, Righini, Sapio e Sepe Luigi che hanno integrato la loro quota con contributi volontari, il simpatizzante Landi Sabatino e l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, la Banca Popolare di Novara, l'Ente Provinciale per il Turismo di Benevento e la nostra Sede Centrale.

Vogliamo citare anche il contributo di L. 10.000.000 concessoci dall'Assessorato Provinciale all'Ecologia: esso non figura nel rendiconto perché finalizzato ed accantonato per la stampa degli atti del Convegno di Speleologia Urbana del 1985.

Altri introiti, eccedenti il preventivo, sono risultati gli interessi attivi (+L. 704.280) per il mancato utilizzo del fondo patrimoniale, il recupero di quote arretrate (+501.500), la vendita di materiali (+126.300) e la mora per ritardato versamento delle quote (+340.313).

Come potete vedere, però, le uniche due voci di entrata che si sono rivelate deficitarie, sono le quote sociali (-595.000) e la tassa di ammissione nuovi soci (-240.000); dal che si può dedurre che all'appassionata opera del Consiglio è mancato in parte l'appoggio dei soci, sia nel rinnovo della propria adesione (sono mancati al rinnovo ben 53 soci) sia nell'apporto di nuovi soci che si prevedevano in numero maggiore ai 47 iscritti.

Il dettaglio della situazione soci è stato pubblicato nel bollettino sezionale n. 3 del 1986; riferiamo che nell'anno 1986 il numero totale è sceso da 512 a 505.

Le spese, come già detto, si sono sostanzialmente attenute alle previsioni.

Merita una citazione la minor spesa alla voce pulizia della sede (-1.208.000) realizzata per la volontaria e gratuita assunzione dell'incarico da parte dei giovani del gruppo speleo e rocciatori: ad essi vada il ringraziamento dell'intera Sezione.

La stampa del notiziario, sempre più ricco di pagine, ha comportato una maggior spesa (L. 2.899.898) compensata da una minore uscita per l'attività sociale.

Le spese patrimoniali (L. 2.934.107) sono prevalentemente indirizzate all'allestimento del museo (L. 2.104.657) ed all'arricchimento della biblioteca (L. 485.300) e della cartoteca (L. 163.250).

Praticamente ferma, sotto l'aspetto finanziario, l'attività di ricerche idro-geologiche il cui bilancio, elaborato separatamente ai fini fiscali, viene da Voi approvato in uno con il rendiconto finanziario sezionale di cui è parte.

A nome del consiglio Vi invito, quindi, ad aprire la discussione sul rendiconto per poi esprimere la vostra approvazione così come, per parte loro, hanno già fatto i revisori dei conti da Voi eletti.

Napoli, 27 marzo 1987

A. P.

Addì 27 marzo 1987 alle ore 20 si è riunita l'assemblea dei soci del Club Alpino Italiano di Napoli. L'assemblea nomina il Presidente nella persona del socio Vincenzo De Geronimo ed il Segretario Tullio Vigni.

Viene data lettura dell'o.d.g. ed il Presidente invita il dott. Piciocchi - Presidente della Sezione - a dar lettura della relazione annuale della attività svolta nel 1986.

Prima di passare all'esposizione della relazione finanziaria, il Presidente ricorda che il canone di locazione è stato ridotto da Lit. 700.000 a Lit. 370.000 mensili, sulla base di una istanza presentata dal Presidente della Sezione al Ministero delle Finanze; dà quindi la parola al socio Gildo Pezzucchi che espone la «relazione economico-finanziaria per l'anno 1986», commentando le parti più significative del bilancio consuntivo al 31/12/86 e fornendo le opportune delucidazioni circa le variazioni rispetto al bilancio previsionale.

Viene data lettura della relazione dei revisori dei conti e si passa alla votazione sul bilancio stesso che viene approvato all'unanimità.

Il socio Scisciòt propone di dare in modo tangibile ai soci più giovani un segno di riconoscimento per il loro senso di abnegazione e per il risparmio che alla sede deriva dal loro lavoro spontaneo.

Il Presidente ricorda l'immaturo scomparsa del socio Pasquale Benvenuto e ringrazia i soci che si prodigarono nell'opera di soccorso.

Su proposta del socio Biagio Cillo, viene redatto un elenco di soci disposti a collaborare per la formalizzazione di una raccolta di itinerari escursionistici ed evidenziazione dei percorsi sulle carte topografiche, in modo da poter quindi produrre dei fascicoli da distribuire ai soci interessati secondo modalità da definire a cura del Consiglio.

L'assemblea viene chiusa alle ore 20,50.

Il Presidente
De Geronimo Vincenzo

Il Segretario
Tullio Vigni

N.B.: Soci che si sono resi disponibili per la formalizzazione dei fascicoli:

- 1) Franco Rosato
- 2) Biagio Cillo
- 3) Renato Sautto
- 4) Lia Esposito

IN RICORDO DI PEPPINO BORIS

Nel lontano 1958 in un tragico incidente d'auto alle porte di Aversa mentre si avvicinava, nelle consuete escursioni domenicali, alle sue amate montagne, moriva Peppino Boris del famoso gruppo rocciatori della prima metà degli anni quaranta.

Pasquale Palazzo nel chiudere il suo bellissimo libro sui cento anni della nostra sezione volle ricordare una citazione proprio del carissimo amico Peppino Boris.

«Sul portale di un antico tempio in Egitto era scolpita una insegna che rappresentava due mani avvicinate tra loro che impedivano ad una piccola fiammella di spegnersi. Ci piace questo simbolo che rappresenta esattamente la nostra funzione attuale: in poche persone e con mezzi modesti, senza clamorosi proselitismi e senza arruolamenti di masse, la fiammella dell'alpinismo qui a Napoli non la faremo spegnere di certo».

Giorni fa la figlia ha donato, in memoria del padre, alla nostra biblioteca, una parte dei suoi libri di montagna: Giuseppe Mazzotti - Montagnes Valdôtaines, storia di una vocazione; Thomas Mann - La montagna incantata; G. Rey - Alpinismo acrobatico; Giuseppe Mazzotti - La montagna presa in giro; Giuseppe Mazzotti - Alpinismo e non alpinismo; Giulio Kugy - Dalle Carniche alla Savoia; G.F. Ramuz - Paura in montagna.

Un grazie della Sezione per i libri e per l'affettuoso ricordo.

Venerdì 16 gennaio c.a., come da programma, il socio Maurizio Desiderati ha proiettato in sede le diapositive di due sue ascensioni, capeggiando un gruppo di scouts, effettuate durante l'agosto 86 al M. Rosa ed al M. Bianco.

La proiezione è stata molto apprezzata dai soci ed il Presidente non si è lasciato sfuggire l'occasione di impegnarlo per il prossimo autunno per un'altra serata che gli consenta anche di farci conoscere gli scouts che gli saranno compagni di ascensione nell'itinerario estivo. Chi di noi si sarà aggregato al suo gruppo?

GABRIEL SLONINA UBALDINI A NAPOLI

Riuscitissima la manifestazione tenutasi il 30 gennaio scorso nella sala Compagna di Castel dell'Ovo organizzata di concerto tra il nostro Cai e la Società Naturalisti di Napoli che, nata nel 1881, vanta tradizioni prestigiose, conta tra i suoi soci noti nomi di scienziati, annovera tra i suoi più antichi soci l'illustre nome di Quintino Sella facente parte dalla stessa epoca anche del nostro sodalizio.

È auspicabile che tale collaborazione non resti un episodio ma duri nel tempo con un interscambio di attività tra i due Enti.

Invitato n. 1 è stato lo psichiatra Gabriel Slonina Ubaldini che ha illustrato con diapositive la sua spedizione nel Karakorum (Pakistan) con salita, il 12-7-85, agli 8035 metri del Gasherbum.

La spedizione è stata effettuata con un piccolo gruppo, non sponsorizzato, autofinanziatosi, costituito dall'Ubaldini, da Enrico Mutti e da Valerio Bruschi e che, per eliminare ostacoli burocratici, si sono associati al mostro sacro Renato Casarotti ed alla moglie Goretta.

La proiezione molto interessante ha consentito di apprezzare la salita in pieno stile alpino, senza ossigeno, e cogliere il desiderio di confrontarsi con il maestoso ambiente ed approfondire assieme il proprio rapporto con la montagna.

La manifestazione ha convogliato un numeroso e bel pubblico che prima ha visitato la nostra sede apprezzando la mostra di fotografie sui cristalli del Caliendo, poi seguito con interesse le illustrazioni del Museo di Preistoria tenute dal nostro Presidente ed infine applaudito con calore la proiezione dell'Ubaldini.

Il pubblico però è rimasto deluso dalla mancata venuta di Goretta Casarotti; non è detto che non ci sia quanto prima un'altra serata all'emblema di una bella esperienza di montagna e del ricordo del bravo alpinista scomparso.

La giornata si è conclusa - malgrado si fosse fatto tardi - con una cena offerta agli ospiti, con la partecipazione di ben 40 soci, chiudendo così piacevolmente una serata particolare.

UN GAGLIARDETTO « MODERNO » PER LA NOSTRA CENTENARIA SEZIONE

Il CAI Napoli ha finalmente il suo gagliardetto, opera del nostro pittore Rosaria Matarese. Alla nostra Rosaria il ringraziamento del Presidente, del Consiglio e di tutti i soci.

Onofrio e gli amici delle spedizioni napoletane extra europee saranno d'ora in poi depositari del nostro gagliardetto con preghiera di farlo sventolare molto in alto e riportarlo in sede con lo stemma dei Club Alpini internazionali.

Il 20-2-87 il prof. Giorgio Pasquini dell'Università di Genova ha tenuto nella nostra sede una conferenza sull'«Evoluzione della tecnica nella speleologia». Un folto gruppo di giovani speleo napoletani e di soci ha ascoltato il conferenziere apprezzando le diapositive sulla sua spedizione - organizzata di concerto con lo Speleo Club di Roma - nella cavità di Bergèr nelle Prealpi francesi per una profondità di m 1000 e nella grotta del Soratte lunga 90 metri.

Il conferenziere è stato poi festeggiato dal Presidente e da parecchi soci con una cena sfiziosa a «Le grisée Club» di Laura De Vicariis e C.

IL CONSUETO SEGNO DI AMICIZIA DELL'AMICO GINO SEPE

Un vivo ringraziamento della Sezione va al socio avv. Gino Sepe per il dono di una corda da roccia. Essa sarà senz'altro necessaria al fine di una proficua attività promozionale giovanile.

Lia Esposito

BRICIOLE... DI STORIA SCIISTICA

Ora che il C.A.I. Napoli, attraverso il suo rifugetto di Monte Orso sul Matese e la sempre più appassionata partecipazione di propri soci allo sci nordico ed allo sci-alpinismo, è tornato prepotentemente sulla neve, non sarà forse inopportuno un ritorno... alle origini.

1° campionato campano di sci - Capracotta 20/1/29 - organizzato dalla SUCAI - sezione universitaria del C.A.I. - raduno con oltre 70 partecipanti. 1° Morace Mario, 2° Rizzica Aristodemo, 3° Forte Gennaro, 4° Gallipoli Vittorio, 5° Palazzo Pasquale, 6° Palazzo Umberto, 7° Ruggiero Domenico.

2° campionato campano di sci - Capracotta 16/1/30 - gara di fondo di 18 Km organizzata dal SUCAI - raduno con oltre 80 partecipanti - Atleti partecipanti: 36 - arrivati 35 (di cui tre donne) - premiati 15 - 1° De Luca Enrico, 2° Scapagnini Gianni, 3° Morace Mario, 4° Randone Bruto, 5° Panzini Vittorio, 6° Fusco Arnaldo, 7° Palazzo Umberto, 8° Rombo Vieri, 9° Del Fico Salvatore, 10° Palazzo Pasquale, 11° Morrìca Manlio, 12° Amitrano Antonio, 13° Rizzica Aristodemo, 14° Capece Luigi, 15° Siciliano Guido.

Gli atleti appartenevano a tre Società: Sci CAI Napoli, SUCAI Napoli e Sci club Napoli.

Al SUCAI vennero aggiudicate le Coppe Saffiotti e Sciarrino. Altre briciole nei prossimi bollettini per notizie di altre gare e di sci-alpinismo.

Va però subito aggiunto che il CAI vanta tra i suoi soci i primi giudici zionali e nazionali della Federazione Sci: Palazzo, Perez, Del Fico, Imperiali, De Vicariis, Morrìca (alcuni dei quali ancora sulla breccia).

M. M.

	<i>Soci</i>	<i>Non Soci</i>
Distintivi argentati	2.000	non in vendita
Distintivi argento mignon	2.000	non in vendita
Distintivi scudo	3.000	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi	1.000	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali	2.500	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi	3.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)	3.500	non in vendita
Ciondoli S. Bernardo	3.000	4.500
Ciondoli forati e smaltati	4.000	6.000
Autoadesivi piccoli	500	750
Autoadesivi grandi	2.500	3.750
Magliette C.A.I. Napoli	3.500	4.000
Penne a sfera C.A.I. Napoli	1.000	1.250
Portachiavi C.A.I. Napoli	2.000	2.500
CARTE: Gran Sasso - 1 ^a edizione	2.000	2.500
Gran Sasso - sentiero centenario	3.000	3.600
Maiella	3.000	3.600
Palinuro-Camerota	3.000	3.500
Parco Nazionale d'Abruzzo	5.000	5.500
Penisola Sorrentina - 1 ^a edizione	1.500	1.500
Penisola Sorrentina C.A.I.	2.000	2.500
Velino	3.000	3.600
Velino-Sirente	2.200	2.500
GUIDE: Adamello vol. I	26.000	39.000
Adamello vol. II	30.000	45.000
Alpi Apuane	25.000	37.500
Alpi Cozie Centrali	25.000	37.500
Alpi Graie Meridionali	25.000	37.500
Alpi Liguri	25.000	37.500
Alpi Marittime	26.000	39.000
Dolomiti Orientali	23.000	34.000
Gran Paradiso - Parco Nazionale	25.000	37.500
Masino Bregaglia 2 ^o	23.000	34.000
Monte Bianco 2 ^o	23.000	34.000
Monte Pelmo	26.000	39.000
Piccole Dolomiti Pasubio	23.000	34.000
Presanella	23.000	34.000
Schiara	24.000	36.000
VARIE: Aquilotti del Gran Sasso	4.000	6.000
Itinerari del Gran Sasso	4.000	6.000
Montagna e Natura	7.000	10.000
Fiori del Matese: cartoline	2.000	2.500
poster carta	2.000	2.500
poster cartone	3.000	4.000
Appennino Bianco	15.000	15.000
A piedi in Abruzzo vol. I	13.000	13.000
Escursioni sul Pollino	5.000	5.000
Alte vie dei Monti Picentini	5.000	5.000

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Direttore: Alfonso Piciocchi. Membri: Cascini Emanuela, De Cindio Angelo, De Geronimo Vincenzo, de Vicariis Carlo, Esposito Enrico, Esposito Lia, Morrica Manlio, Nardella Aurelio, Pezzucchi Gildo, Romano Attilio.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti. È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 21 maggio 1987

ISSN 0393-7011

L'allegata cartina fornisce un'idea d'insieme della descrizione data, che risulta necessariamente scarna.

3. ARTICOLAZIONE DEL PROGETTO

L'intero progetto è stato articolato in diverse fasi, di cui riportiamo di seguito una sintesi significativa.

3.1. Adozione dei segnavia

Il percorso proposto non presenta in alcun suo posto difficoltà tecniche di percorribilità. Tuttavia:

- la forma della vegetazione (spesso cespugliosa);
- la presenza di numerose tracce (sentieri un tempo utilizzati dalle popolazioni locali ed ora più o meno abbandonati);
- il desiderio di offrire la proposta dell'escursionismo anche agli spiriti meno avventurosi,

ci hanno spinto a scegliere appositi segnavia (vedi paragrafo 4) che consentono di individuare in maniera inequivocabile il percorso dell'Alta Via distinguendolo anche dai sentieri di raccordo («bretelle») con i vicini abitati.

Questa impostazione (segnatura dell'Alta Via e delle bretelle) è stata scelta anche per consentire:

- a) una maggiore flessibilità nella definizione della durata del trek: ognuno lo potrà dimensionare in funzione dei propri tempi e/o forze;
- c) un escursionismo di tipo giornaliero.

Ci auguriamo che la normativa da noi usata per l'apposizione dei segnavia lungo l'Alta Via dei Lattari possa diventare un riferimento (certamente non statico) per quanti (iscritti o non al CAI) intendano aprire nuove sentieri alla frequentazione degli escursionisti.

3.2. Guide e carta

La descrizione delle caratteristiche del percorso (comprese varianti, punti per il rifornimento di acqua e viveri, i rifugi naturali e posti tappa) è un riferimento per chi voglia effettuare escursionismo, conoscere le caratteristiche dei territori attraversati, avere sempre un'idea abbastanza precisa dei problemi da affrontare.

La carta (possibilmente nella scala 1:50.000) è invece uno strumento indispensabile per:

- risolvere problemi di orientamento in condizioni ambientali critiche;
- una conoscenza specifica del territorio.

Ci proponiamo di riunire topoguida e carta in un'unica opera completa e, ci auguriamo, efficiente per dare risposta a tutti i problemi enunciati.

Una terza componente, separata dalle prime due, fornirà una descrizione del patrimonio storico, culturale ed ambientale riscontrabile lungo il percorso.

3.3. Realizzazione del trek

Questa fase è stata articolata nei seguenti punti:

- a) Studio delle carte. L'individuazione del percorso è stata effettuata definendo dapprima una «linea» che congiungesse i punti più significativi del territorio (carta 1:50.000 del TCI: Golfo di Napoli). Tale linea è stata poi dettagliata sulle classiche tavolette dell'IGM (Amalfi, Nocera Inferiore, Positano, Castellammare di Stabia, Sorrento).

b) Ricognizione. Il percorso così definito è stato poi verificato sul territorio e naturalmente è stato necessario apportare delle modifiche.

c) Apposizione della segnaletica provvisoria. Si è deciso di indicare il percorso con bandierine di plastica a strisce bianco-rosse, prima di passare alla segnaletica definitiva con la vernice, per consentire anche ai meno esperti delle varie zone di poter partecipare alla fase di realizzazione in autonomia e sicurezza.

d) Apposizione della segnaletica definitiva. Per l'attuazione si prevede che su ogni segmento occorra il lavoro di 3 giorni per una squadra formata da un minimo di 3 persone. Pertanto si valuta che necessitino circa 2 o 3 mesi per il completamento, controlli compresi.

e) Realizzazione dei posti tappa. Una risposta minima, ma coerente con lo spirito di un trek, a questa esigenza è quella di attrezzare un piccolo spazio in piano per qualche tenda.

Si può pensare anche a progetti più articolati; ma questi devono prevedere la convergenza d'intenti di più enti, quali enti locali e strutture pubbliche. Pensiamo soprattutto alla possibilità di accordi, con alberghi ristoratori ed operatori turistici, stipulati specificamente per gli escursionisti, oppure ad adattare o attrezzare come rifugio, ove possibile, strutture già esistenti.

f) Manutenzione. È la fase finale che, si auspica, non debba mai cessare e che deve comprendere la pulizia dei sentieri ed il ripristino dei segnali sbiaditi.

Anche questa operazione richiede la collaborazione tra più enti.

4. NORME PER L'APPROVAZIONE DEI SEGNAVIA

L'Alta Via è accessibile da diversi punti; i sentieri di raccordo con gli abitanti di fondo valle vengono chiamati «bretelle».

Sono stati definiti criteri diversi per la individuazione della segnaletica sull'Alta Via e lungo le bretelle.

Alta Via

Il tracciato dell'Alta Via è definito da segnavia bianco-rossi (due strisce di vernice parallele).

Il contrasto tra i due colori consente di:

- scorgere facilmente il segnavia in tutte le condizioni ambientali;
- distinguerlo da eventuali segnali preesistenti.

Eventuali varianti non sono individuate da alcun segno particolare. L'escursionista potrà effettuare la scelta del proprio percorso sulla base delle informazioni presenti nella topoguida o deducibili dalla carta.

Bretelle

Ciascuna bretella è individuata da un numero a due cifre:

- pari, per quelle che raggiungono l'Alta Via da nord;
- dispari, per quelle che vengono da sud.

Tale numero è riportato, in nero, su campo bianco di una bandierina rettangolare rosso-bianco-rossa. Eventuali diramazioni (non i prolungamenti) dalla bretella originale sono individuate mediante una lettera dell'alfabeto.

Queste convenzioni rendono possibile realizzare 99 diverse bretelle; per ogni bretella è poi possibile individuare 26 diverse diramazioni.

Non è stato definito alcun criterio di progressività nella assegnazione alle bretelle dei numeri identificatori: una tale scelta comporterebbe una eccessiva attività di programmazione, impedendo inoltre che altre organizzazioni, diverse dal CAI, possano realizzare proprie proposte.



Tracciatura dei segnali

I segnali dovranno essere apposti preferibilmente su roccia. Se questa non è disponibile, occorre ricorrere agli alberi, facendo in modo da non danneggiarli mai. Infine in caso di assenza sia di rocce che di alberi occorrerà usare paletti di legno scortecciati, preferibilmente di castagno, infissi nel suolo, su cui apporre i segnavia. La parte dei paletti da interrare deve essere preventivamente bruciacchiata.

La dimensione dei segnali deve essere tale da renderlo facilmente visibile, senza «sporcare» inutilmente l'ambiente. In ogni caso essa è in funzione dello spazio disponibile.

I segnavia devono essere posti in modo da essere visibili in entrambe le direzioni di marcia e, nelle zone soggette ad innevamento, sufficientemente alti da essere scorgibili anche d'inverno.

La superficie su cui apporre i segnavia deve essere asciutta, preventivamente pulita con una spazzola metallica. La vernice deposta non deve essere mai eccessiva: troppa pittura,



una volta asciugata, genererebbe una crosta che si sgretola facilmente. I colori devono essere smalti oleo-sintetici (bianco, rosso, cinabro) o a base minerale, miscelati con olio di lino di buona qualità (bianco; biacca - rosso; minio).

La frequenza di apposizione dei segnavia dipende dalla natura del terreno. Se il tracciato del sentiero è chiaro e non esistono diramazioni, i segnali possono essere ben distanziati (ogni centinaio di metri). Se invece il tracciato è evanescente, ricco di diramazioni, all'interno di un bosco o in zone soggette ad innevamento o nebbia, allora i segnali devono essere più ravvicinati. Nelle condizioni climatiche e/o ambientali più critiche, da ogni segnale occorre poter scorgere almeno il precedente ed il successivo.

In ogni caso i segnavia devono essere apposti ad ogni incrocio, uno per ogni immissione.

Le bandierine devono essere apposte all'inizio, al termine ed in corrispondenza di ogni bivio di tutte le bretelle realizzate.

**Commissione Sentieri
Sezioni di Cava e Napoli**

ACERNO 1987: ATTENTATO ALL'AMBIENTE NEL COMPRESORIO DEI MONTI PICENTINI PER L'IMPIANTO A FUNE SUL MONTE POLVERACCHIO (SA)

Proprio mentre stava per iniziare ufficialmente l'anno europeo dell'ambiente, si consumava ad Acerno l'ennesimo attentato ecologico. L'Amministrazione comunale di detto Comune, con atto n. 16 del 31 gennaio 1987, ha deliberato l'approvazione di un progetto di impianto di risalita, che è una vera e propria manomissione del paesaggio e dell'ambiente dell'unica vetta del comprensorio ancora integra: un impianto a fune sul monte Polveracchio (m 1790).

Esso si divide in due tronchi: il primo da quota 1156 m a quota 1428 m e di 694 m di lunghezza orizzontale; il secondo da quota 1428 m a quota 1781 m con una lunghezza orizzontale di 745 m. Alla base dell'impianto, previsto in una valle, detta di Bardiglia - dove nasce il fiume Tusciano e da dove diparte l'acquedotto che alimenta la rete idrica di Acerno -, dovrebbero sorgere attrezzature sportive, anfiteatro, ecc.

A parte gli aspetti giuridici che pure ci sono e di una certa gravità - per i quali le Associazioni ambientaliste hanno presentato ricorso al TAR per la Campania, Sezione di Salerno, chiedendo la sospensiva del provvedimento e il conseguente annullamento dell'atto per aperta violazione delle norme di vincolo paesaggistico, idrogeologico e di inedificabilità (L. 1497/39 e 431/85, nonché della Legge Regionale 51/78) - in questa sede è utile fare qualche considerazione di carattere ambientale, turistico ed economico.

L'ambiente

Che di attentato si tratti, è evidente: infatti della unicità e specificità dei luoghi se ne era fatto interprete anche il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, che con decreto del 28 marzo 1985 «dichiarava di notevole interesse pubblico il territorio dei Monti Picentini, ricadente nei comuni di Bagnoli Irpino, Montella, Nusco, Serino, Volturara Irpina, Acerno e Giffoni Valle Piana» e individuava in quel comprensorio aree di particolare interesse naturalistico-ambientale perché:

«le aree in questione costituiscono una serie di incomparabili quadri ambientali, osservabili da numerosi punti di belvedere, formati da massicci calcarei, da pianori appenninici, da boschi e verdeggianti pascoli posti ai margini di faggeti di notevoli estensioni; l'integrità ambientale delle vette, la ricca vegetazione che, tipica della montagna appenninica, ricopre i monti Picentini, nonché la unitarietà inscindibile dell'area sotto l'aspetto ambientale, geologico, naturalistico danno vita ad un patrimonio di grande pregio paesaggistico degno di un'adeguata tutela».

Questo decreto avrebbe fatto la felicità di Giustino Fortunato, escursionista e profondo conoscitore del comprensorio, il quale notava come la conservazione di quella rigogliosa vegetazione, che ammantava l'Appennino campano, fosse dovuta più al caso che alla protezione dell'uomo e quindi della legge.

Ma quello che non si verificò nell'800, forse anche grazie ai briganti, che infestavano quei monti, avviene oggi. Oggi allorché tutte quelle bellezze naturali sono state riscoperte e possono essere gustate in tutta la loro pienezza, anche grazie al lavoro di segnatura dei sentieri escursionistici dell'intero comprensorio fatto dalla Pro Loco di Acerno, che ha curato perfino la pubblicazione di una guida, di cui si può fare richiesta a Donato Vece, autore dell'opera.

L'amministrazione comunale di Acerno, in nome di un chimerico sviluppo turistico, sta per compromettere irreparabilmente una delle poche zone « vergini » del comprensorio, ossia il massiccio del Polveracchio.

Il turismo

Strano destino quello di Acerno: si vuole incrementare il turismo distruggendo le premesse potenziali al suo sviluppo. Oggettivo pregiudizio, quindi, alla sua crescita. Le fortune turistiche, infatti, di questo paese fino ad oggi sono derivate in larga misura dalla sua posizione geografica e dalla ricchezza della sua vegetazione e dai suoi boschi e dall'abbondanza di acqua.

Caratteristiche queste, messe in evidenza da un attestato degli epigoni della Scuola Medica Salernitana (1646): « Noi sottoscritti Priori et Dottori Ordinari dell'almo Colleggio di Medici della Città di Salerno... sempre havemo giudicato come hoggi giudichiamo la detta Città di Acerno godere per suo natural privilegio amenità d'aere più che salubre, acque cristalline, di facile digestione, sito non coinquinato,... s'aggiunge di più che l'ambiente di detta Città nell'estate ventilato e fatto fresco da salubri venti hane allettato et pro tempore alletta più e diversi convalescenti con consulta di loro signori Medici a froirlo, et praticarlo per il beneficio, et confirmazione della loro total salute.

Il tutto essendo vero come verissimo già è havemo per la verità la presente di nostre proprie mani in presentia delli sottoscritti ».

Ma un'ultima considerazione merita di essere fatta: il turismo non si crea con opere faraoniche - che forse non verranno mai realizzate - ma viene costruito ed alimentato giorno per giorno, con opportuni stimoli e soprattutto con necessari servizi. Viene da chiedersi: che senso ha tentare di portare altre persone in loco, se non si riesce a trattenere quelle che già abitualmente, da decenni, frequentano la stazione di soggiorno e non si trovano a loro agio per la mancanza di servizi e di sensibilità degli operatori locali?

Certo molto è dovuto anche al sisma dell'80, che ha distrutto l'unico cinema, peraltro parrocchiale, e la piccola industria connessa al fitto delle abitazioni. Ma contro la bellezza paesaggistica neppure il terremoto aveva potuto alcunché.

L'aspetto economico

Siamo giunti così al punto dolente del problema. Il progetto approvato non contiene nessun riferimento con quali soldi si dovrà realizzare l'opera. Evidentemente con finanziamenti pubblici: in primo luogo della Regione. Ma di un ipotetico finanziamento non vi è notizia nel piano triennale di sviluppo regionale e non pare che allo stato la Regione abbia risorse economiche da investire in opere non produttive, destinate a diventare « cattedrali nel deserto ». Perché di questo si tratta. Basta ricordare che l'impianto di scivola del Laceno, unico della Regione, a un tiro di schioppo dal Polveracchio, riesce a vivacchiare grazie a finanziamenti pubblici. È utile - o possibile - creare dei doppioni?

Ma va ricordato ancora che la Comunità Montana Terminio-Cervialto, territorialmente competente, ha deliberato di proporre alla Regione Campania la realizzazione in quella zona di un Parco naturale. Anzi la stessa Regione, su iniziativa della Giunta e di singoli consiglieri, ha presentato proposte al Consiglio per la istituzione del Parco. Se la legge regionale in materia ancora non ha visto la dirittura d'arrivo, è perché questo Ente ha tempi di metabolizzazione piuttosto lunghi: ma quest'iniziativa è senz'altro più valida, perché opera nel rispetto e anzi nella tutela dell'ambiente.

Conclusione: non si crede che si possano realizzare opere di così vasta portata con qualche centinaia di milioni, quanti il Comune ne sembra disporre. Ma non si fa soprattutto turismo con qualche opera... incompiuta: alla fine non si ha né questa, né il turismo.

Speriamo solo che ci sia tempo per i ripensamenti. Altrimenti povera Acerno: non avrà neppure più il Parco naturale, di cui si è fatto cenno sopra.

Donato Vece